ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

MEMORIA

DEL

DOTT. ANSELMO PRATO

MEDICO ASSISTENTE

DELL' OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

CORONATA

DALL' ACCADEMIA NAPOLEONE

IL 18 MAGGIO 1813.

E PUBBLICATA CON UN DISCORSO PRELIMINARE

DA

GIACOMO FRANCESCHI

Profess. di Medicina. Memb. Ord. dell' Accademia suddetta Socio Corrispondente dell' Imp. Accad. di Scienze Lettere ed Arti di Torino, e di altre Letterarie Adunanze.

LUCCA

PRESSO FRANCESCO BERTINI

TIPOGRAFO DI S. A. I.

E I
2

=TOØ8Ø 51872=

Con Programma del giorno 18 Maggio 1812, l' Accademia Napoleone espose al pubblico concorso il seguente quesito

Indicare quali cangiamenti abbiano introdotti nella Medicina i sistemi di Brown, e del Controstimolo: quali sieno i danni e i vantaggi dei medesimi; e sotto quali rapporti possano essere insieme conciliabili nell' esercizio della pratica.

RAPPORTO DEI GIUDICI.

Fra le quattro Memorie presentate al Concorso di Medicina, quella che ha per epigrafe: *L' esperienza insegna a distinguere le cose utili dalle nocive*, è sembrato ai Giudici che debba meritare la corona accademica, quantunque a primo aspetto potesse credersi che lo spirito del problema non sia stato direttamente colpito. Siccome però l' Autore è giunto al medesimo scopo col mezzo d'indirette dimostrazioni, così

noi giudichiamo che un tale scritto possa riescire della maggiore utilità, richiamando i troppo proclivi alle teorie, sul retto sentiero della pratica, sicura e principal guida nell' esercizio della Medicina.

Aperta la Scheda contenente il nome dell'Autore, si è trovato esser desso il chiarissimo Dottore Anselmo Prato medico assistente nell' Ospedal maggiore di Milano.

AI COLTIVATORI

DELL' ARTE SALUTARE

IL DOTTOR

GIACOMO FRANCESCHI.

Non per far' eco ad una delle più illustri Accademie d' Italia; non per giustificare la saviezza de' suoi giudizj; nè per associare il mio nome a quello di un Autore già divenuto celebre, onde partecipare in qualche modo della sua gloria, ho voluto premettere all' interessante lavoro del Sig. Prato, questo mio qualunque siasi ragionamento. L' Accademia non abbisogna certamente del mio voto, nè i miei desiderj mi hanno mai trasportato tant' oltre. È solo l' uniformità di alcuni generali principj contenuti in questa Memoria, con le massime che io nutro da tanto tempo; e l' utilità che io attendo dalla sua pubblicazione, che l' hanno a me resa tanto più cara e pregevole, in quantochè la veggo opportunamente comparire in un' epoca, in cui troppo si è deviato dal retto sentiero della pratica, sicura scorta nell' arte difficile di guarire.

Educato nelle scuole di Cirillo, Cotugno, Huffeland, Walter, Loder, Monteggia, Pietro Frank, e tanti altri pazientissimi osservatori, io provai sino da' miei più verdi anni una insuperabile avversione per le ipotesi. Ho voluto nullameno tutte ponderarle quante ne sorsero nella nostra scienza, e son rimasto con vero rammarico pienamente convinto, che niuna fra le naturali discipline tanto soggiacque al capriccio ed alla imaginazione, quanto la medicina.

Vero è che ad arrestar la piena dei sofismi, sorse talora un qualche ingegno felice; ma la moltitudine si lasciò ben sovente strascinar nell' errore, o per servire alla novità, o perchè trovò più agevole l' abbandonarsi ad un' apparente semplicità di principj, piuttostochè impallidire nella lettura dei classici, e passar gran parte del giorno al letto degl' infermi, o nel ricercare nelle viscere degli estinti la occulta sede dei mali.

Nè già si creda, che a giustificazione di quanto asserisco, io voglia qui tutte riandar le vicende cui soggiacque la medicina per tanti secoli. A me basta soltanto di trattenermi alcun poco sul florido stato di essa prossimamente anteriore alla comparsa di Brown, onde meglio valutar si possa il danno gravissimo apportato al-

la pratica dal suo sistema, non meno che dal successivo del Controstimolo, presi rigorosamente, e senza discernimento, come appunto sono stati seguitati dalla maggior parte dei loro fautori. Per il che, non sarà inutile, a maggior conferma di quanto si espone dal Sig. Prato, il tesser quivi un rapido prospetto dell'arte nostra incominciando da Sydenham, autor primo del suo felice risorgimento, e proseguendo sino all'epoca di Cullen, intervallo che io riguardo come il più brillante che mai abbia esistito per la medesima.

Assoggettata infatti la medicina ai dogmi versatili delle varie sette che l'una all'altra si succedettero, ben può dirsi che una fatale anarchia regnasse nella pratica verso la metà del secolo decimosettimo. Le scuole tutte erano divise in galeniche, in chimiche, e in cartesiane. Nella ricerca delle cagioni delle malattie ora si ricorreva alle occulte qualità peripatetiche, ora alle viziate fermentazioni, ed ora si chiamavano in soccorso i calcoli della statica e della meccanica, ed intanto si errava lungi da quell'aurea semplicità, che formò in ogni tempo la divisa del comun Padre della medicina.

In questa dolorosa situazione, in questo abisso di pensamenti diversi, sorse finalmente il

gran Sidenamio, che a giusta ragione venne salutato col lusinghiero titolo d' Ippocrate dell' Inghilterra. Dotato egli di un animo docile a piegare alla osservazione ed al fatto, e profittando dei lumi sempre crescenti dell' Anatomia coltivata sin d' allora con prospero successo dall' Eustachio, dal Falloppio, dal Vesalio, dal Colombo, e dall' Ingrassia; non che del modo di ragionare insegnato dal suo compatriotta Bacone, e dall' immortal Galilei, calcar si vide con piè franco e sicuro le orme del greco Maestro, da cui tanto si era deviato a' suoi giorni. Infatti dopo lunghe e pazienti fatiche, potè offrirci un corpo di medica dottrina sulle principali malattie del corpo umano, assai più consono alla ragione, e più giustificato dal fatto. Il principale suo studio fu rivolto al trattamento delle malattie infiammatorie, ed al vajuolo, di cui riformò interamente il piano curativo, ponendo in vigore il metodo debilitante, cioè la dieta, gli acidi, l' ambiente temperato, il salasso. Parlò con originalità delle febbri intermittenti; dilatò l' uso della china che già incominciava ad introdursi; maneggiò l' oppio con la più grande intrepidezza, e donò alla farmacia delle preparazioni che portano ancora il suo nome, e che indegne non sono dei lumi de' nostri gior-

ni. Che se nella cura delle febbri nervose non mostrossi egualmente felice, ciò attribuir si deve soltanto alla impossibilità di tutto vedersi, e tutto ponderarsi da un sol' uomo.

Frattanto lo spirito di calcolo emanato dalla filosofia di Cartesio, assuefacendo gli animi ad una nuova foggia di raziocinio, avrebbe forse preparata una strepitosa rivoluzione per opera del Borelli e del Bellini, se la memoria ancor recente dei precetti Ippocratici ravvivati dal Sidenamio, e sostenuti da tanti suoi illustri seguaci, non avesse posto un freno alla mania di tutto calcolare, anche là dove niuna formola e niuna geometrica dimostrazione può esser convenientemente applicata. E quì a sostegno del mio ragionare, obliar non si debbono i nomi degli Arris, Musgrave, Morton, Freind, Mead, Huxam. Torti, Ramazzini, Lancisi, che poco o nulla lasciandosi contaminare dallo spirito di teoria, seguirono religiosamente le tracce dell' accuratissimo Sidenamio. Che se scarso è stato il frutto apportato alla medicina dalle vedute dei meccanici, grati però dobbiamo essere ai medesimi, per aver dato forse al nostro Baglivi la prima occasione di rivolger le sue indagini allo stato della fibra, idea che accennata da Willis, ed ampliata poscia dall' Hoffmanno, e

dal Gaubio, ha tanto contribuito allo stabilimento di una più sana e ragionata patologia.

Ma già la scienza anatomica doviziosamente arricchita delle scoperte di Bartolino, Spigel, Glisson, Willis, Duverney, Cowper: le fisiologiche osservazioni degli Arvey, e dei Malpighi: la storia dei linfatici ingrandita dopo Asellio e Pecquet, da Rudbek, e da Nuck: i raffinamenti, e le felicissime iniezioni di Ruischio, di Wieussens, e di tanti altri industriosi anatomici, ci preparavano ad un'epoca gloriosa per la medicina, cioè a quella dell' immortale Boerhaave.

Genio conciliatore come egli era, ponendo a contribuzione gli antichi e i moderni pensamenti de' medici, seppe così artificiosamente riunire i più accreditati principj di tutti i tempi, e di tutte le sette, che presentò un corpo di dottrina, il più ampio di quanti ne erano comparsi sino allora. Il sistema boeraviano, dice Quesnay, rappresenta una medicina collettiva, in cui l'umorismo d' Ippocrate, e di Galeno, l'atomismo di Asclepiade e di Cartesio, il chimismo di Wan-Helmont e di Silvio, il meccanismo di Bellini, e di Pitcairn, il solidismo di Temisone, e di Tessalo, contemperati e addolciti gli uni con gli altri, entrano tutti più, o meno nel sistema di Boerhaave. »

Sotto questo insigne legislatore, la medicina fu ben tosto associata coi più stretti vincoli alle scienze naturali; tutte si resero tributarie della medesima; ed è appunto a questa intima unione promossa da Boerhaave, che attribuir si possono in gran parte gli avanzamenti da lei fatti nello scorso secolo. Egli la rese in somma la scienza dei rapporti della natura con la vita, e la sanità dell' uomo. E se molte delle sue teorie hanno dovuto cedere al confronto di nuove osservazioni, resterà però sempre la gloria a questo grand' uomo di aver profittato di tutti i lumi conosciuti a' suoi giorni, e di aver insegnato a profittar delle nuove scoperte nei secoli successivi.

In mezzo a tante, e sì imponenti prerogative di questo sistema, qual meraviglia se ascender si vide alla più alta fama, ed oscurare non meno la teoria degli animisti proclamata dallo Sthaal suo rivale, che le acutissime vedute dell' Hoffmanno, e se solo fu prescelto, e commentato nelle accademie tutte dell' Europa?

Nel mentre pertanto che i De Haen, i Wanswieten, i Werloff illustravano le dottrine del loro maestro; il Gaubio, e il dottissimo Allero, il primo con le sue riflessioni sulle malattie del solido vivo, e il secondo coi numerosi

esperimenti sulla irritabilità muscolare, davano occasione alle ricerche sulle leggi del principio vitale, ed alle luminose vedute di Le Cat, e di Whytt intorno all' influsso della forza nervosa, esperienze che a gran passi ci conducevano ad un maggior perfezionamento della medicina.

Ma già la filosofia sperimentale faceva ogni giorno dei rapidissimi progressi, e l'amore del grande del sublime del vero, animava i dotti di tutti i climi ad una generale emulazione. La Storia Naturale sistemata dall'infaticabile Linneo, arricchivasi di nuovi tesori dal genio instancabile dei Buffon, dei Bonnet, Lesch, Pallas, Bloch, Daubanton. L'Anatomia, e la Patologia s'ingrandivano delle scoperte del Walsalva, dell' Albino, Winslow, Weitbrecht, Mekel, Walter, Monrò, Hunter, Hewson, Cotugno, Mascagni, Soemering, Cruiskshank, e di quelle dello Scarpa degno allievo del gran Morgagni. Non meno che la notomia, la Fisica Animale presentava un' aspetto novello, e le opere di Bartez, Spallanzani, Fontana, Rosa, Goodwing, Bordeu, Blumebach, Reil, Darwin, Dumas, Bichat, sono altrettanti monumenti dei progressi luminosi di questa scienza nello scorso Secolo. La classificazione delle malattie già desiderata

invano da Sydenham e da Baglivi, ed effettuata per la prima volta dall' illustre Sauvages, se non ottenne il bramato effetto di portare ad una filosofica precisione sulla recondita natura di esse, incominciò però per tal modo la medicina ad avere un luogo distinto fra le scienze, come ottenuto ve l' avea la bottanica dopo la sistemazione del gran Linneo. Le patologiche ricerche istituite dal Bartolini e dal Bonet, riprendono un vigor nuovo sotto il coltello industrioso dei Camper, dei Morgagni, Lieutaud, Sandifort, Conradi, Baillie, Rezia, Monteggia, e presentano al medico l' opportunità d' istituire delle diagnosi più perfette, e dei meno ingannevoli presagi. La Chirurgia tolta alla barbarie dal Pareo, dall' Eistero, dal Bertrandi, dal Petit, prosperar si vide in sì fatta guisa sul finire dello scorso secolo, che niuna epoca potrà forse vantare insieme riuniti i nomi dei Richter, degli Hunter, dei Pott, dei Bell, dei Scarpa, dei Sabbatier, dei Dessault. La Chimica in fine resa meno misteriosa fra le mani dei Lemery, dei Bergmann, Baumè, Blach, Macquer, Scheel, Kirwan, Morveau, Berthollet, Lavoisier e cent' altri somministrò alla Farmacia delle più accertate preparazioni, e ne accrebbe doviziosamente la serie.

Ma ben mi avveggo di avere anche di troppo valicato al di là della meta cui mi era prefisso di pervenire, mentre basta per il mio scopo che io mi arresti alla dottrina di Cullen, come a quella che dominava in quasi tutte le scuole, allorchè ad alterarne la pratica salutare, comparve la ingannevole teoria dell' eccitamento.

È noto che Whytt intento a sostenere la dipendenza della irritabitità muscolare dal sistema nervoso aveva illustrato molti reconditi misteri di quest' ultimo, e che una luce più chiara diradava le incertezze sulle cagioni della vita, e su i moltiplici fenomeni che l' accompagnano. Ma non aveva egli considerato questo sistema sotto dei punti di vista a bastanza generali ed estesi, sopratutto in rapporto allo stato patologico di esso, onde non potè che appianare una strada la quale fu poscia valorosamente calcata da Cullen. Chi può infatti contrastare a questo Medico sommo il vanto di una più estesa applicazione del sistema nervoso alla patologia, e di avere edificato sovra di esso un sistema il meno infetto di umorali principj di quanti ne erano comparsi sino allora? Cullen ha combattuto un gran numero di errori e di pregiudizj; ha tentato di dedurre da poche premesse la maggior parte dei fenomeni fisiologici, e pa-

tologici, e facendo uso di un opportuno scetticismo nella materia medica, ha determinato con un' aggiustatezza sino allora sconosciuta, la vera efficacia dei rimedj, abbreviandone il loro pur troppo indigesto e numeroso catalogo. Egli in somma si dimentica ad ogni passo la dottrina dello spasmo, per essere al letto dell'infermo ciò che furono Ippocrate, Sydenham, Borsieri, e Pietro Frank.

Questo rapido prospetto, che la gentilezza del Sig. Prato ha di buon grado concesso che io unisca alla presente interessantissima Memoria, servirà mi lusingo per dare un' idea la più vantaggiosa dello stato della medicina all' epoca della browniana rivoluzione. Nè credo di errar lungi dal vero se io asserisco che le poche idee rettificate dal Riformatore Scozzese in quanto alla teoria della vita, ed alla duplice diatesi delle malattie, furono uno scarso compenso alle massime funeste da lui disseminate nella pratica, come già da più di tre lustri ci avvertiva in una sua critica prefazione su questo sistema, il non mai abbastanza lodato Consigliere Pietro Frank.

Che direm noi della moderna teoria del Controstimolo? Ha questa interamente corrisposto al lodevole scopo che si era prefisso di correg-

ger gli errori del brownianismo, e di ricondurre i medici traviati sulle orme dei nostri padri, e maestri? Nò certamente. Dessa ha dato invece occasione presso non pochi, ad un altro abuso non meno funesto del primo, che è quello di soverchiamente debilitare tanto con delle insopportabili sottrazioni quanto con un eccesso di sostanze le più infeste all' animale economia. Ma che per questo? Dovremo noi forse dalla mala amministrazione di un rimedio inferire del danno, o della nessuna utilità del medesimo? Colui che in sì fatta guisa ragionasse si troverebbe sovente nella impossibilità di servirsi dei più efficaci presidj dell' arte, giacchè di tutti si è abusato, e sotto ciascuno sono accaduti degli effetti i più perniciosi. Noi però dobbiamo trar partito anche dagli errori stessi, persuasi che niuna teoria è comparsa e niun sistema, da cui non sia emerso un qualche utile risultato. Ogni questione trattandosi della salute dell' uomo, dice un valoroso Clinico Italiano e mio collega il Professor Brera, esserci non può del tutto indifferente: i ragionamenti più plausibili sono quelli che hanno per base l' osservazione, ma trascurar non si deve qualunque ingegnosa novità, purchè non venga sostituita alla verace esperienza. „

Questa massima generale può col maggior coraggio applicarsi alla moderna teoria del Controstimolo. Vero è che dessa è ben lungi dall' abbracciare in tutta la sua ampiezza la genesi, e la moltiforme serie dei mali; nè a tutti si può con sicurezza provvedere seguendo esclusivamente i suoi dogmi. Ma siccome non poche sconosciute osservazioni sono già d' ora il risultato di questa pratica, così ben lungi dal condannarla al disprezzo ed all' oblio, deve invece profondamente meditarsi, e seguendo le tracce del gran Fisiologo di Parma e mio illustre amico Tommasini, istituirsi un rigoroso metodo di confronto, onde assegnare un giusto valore ai rimedj, e devenire ad una più filosofica classificazione di essi.

Posti questi principj, io son certo che non mancherà chi trovi forse di soverchio inesorabile il Sig. Prato verso i sistemi da lui combattuti. Ma testimone dei tanti danni apportati alla medicina dalla fanatica amministrazione del brownianismo, e del controstimolo, non è meraviglia se così vivamente abbia censurato i sistemi medesimi; a me basta solo che le di lui massime di pratica sieno fondate sul fatto, e che sieno il risultato di quanto c' insegnarono i più accreditati maestri. D' altronde

troppo pochi essendo i rapporti sotto i quali potevano esser utilmente conciliabili queste due teorie, ha egli scelto piuttosto di far rilevare gl'inconvenienti gravissimi di ciascheduna di esse, onde giunger più facilmente allo scopo che si è prefisso, che è quello di richiamare i traviati al lume della pratica e della osservazione.

La storia pertanto delle vicende dell'arte nostra a me sembra che parli assai chiaro sulla impossibilità di devenire alla compilazione di un codice universale di medicina. Noi non potremo tutt' al più che seguitare dei precetti generali; ma l' oggetto delle nostre indagini esser deve quello principalmente di accrescere la massa dei fatti utili ed accertati; ben persuasi che la variabile suscettibilità di sentire fra individuo e individuo, e dell' individuo stesso nelle diverse epoche della vita; come pure la non facilmente determinabile azione dei rimedj, c' impediranno maisempre di portare un calcolo rigoroso sulla giusta valutazione di questi, egualmente che dei loro effetti. Anche conosciuta l' indole della malattia, diceva il grande Allero (1) ben è difficile di devenire a quel-

(1) Ved. il mio *Saggio sull' uso de' Bagni* pag. 47. e seg. Quest' Opuscolo sarà da me riprodotto nel corrente anno, meno immeritevole come io spero dell' indulgenza del pubblico, unitamente alla già promessa Istoria dei Bagni di Lucca.

la proporzionata sottrazione, o aggiunta di stimoli che sia circoscritta entro i limiti di quanto si richiede per riequilibrar l' eccitamento, e non oltre; giacchè pur troppo è vero che coll' aggiungere si può nuocere egualmente che col sottrarre, e nei diversi stadj delle malattie, come nei diversi soggetti, è forza ricorrer piuttosto ad uno, che ad un altro metodo, essendo necessario indagare cosa ora giovi, ed ora nuoca, con quello spirito di osservazione e di raziocinio, che un empirico non ha posseduto giammai. »

La teoria delle diatesi di Brown ingegnosamente modificate dal celebre Giannini; le affezioni irritative del dottissimo Rubini, e le profonde vedute di Rasori, insieme riunite e dirette dalla osservazione dei sommi pratici, sono a mio credere la guida meno fallace, che sceglier di presente si possa nel laberinto intricato della medicina.

L'esperienza insegna unicamente a distinguere le cose giovevoli dalle nocive.

GALENO.

INTRODUZIONE

La medicina era nella sua origine semplicissima perchè limitata ad applicare quei rimedj che l' osservazione, o la tradizione assicuravano aver giovato, o che l' analogia dei casi o la naturale inclinazione degli ammalati sembravano addomandare. A misura che crebbe la raccolta delle osservazioni, e si scopersero nuovi rimedj, questa scienza presentò un vasto campo alle ricerche dell' umano intendimento. I coltori della medesima divisero e distinsero le malattie, ne indagarono le cagioni, e non contenti di limitarsi alle più conosciute e comuni, ne ricercarono altre nell' iufluenza degli astri, nel flusso e riflusso del mare, e simili. Non soddisfatti delle sostanze che la natura offre quai rimedj sulla superficie del globo, altre ne cercarono nelle viscere della terra, nel fondo delle acque, e nel leggerissimo elemento stesso che respiriamo. Nè qui si limitarono le loro ricerche, ma con instancabile

costanza, e pazienza sottoposero all' azione del fuoco, al crogiuolo del chimico pressochè tutti i corpi dei tre regni della natura, ed i prodotti ora soli, ora combinati tra loro s' introdussero nell' uso medico.

Non paghi di vedere gli effetti di tanti rimedj, e di conoscere l' esistenza, e la qualità di molte cagioni che producono le malattie, vollero spiegare ben anco la loro maniera d' agire, e così nacquero i sistemi che per essere mancanti di sode basi duravano fin a tanto che un altro ingegno non ne producesse di nuovi, laonde si videro succedere gli uni agli altri i più strani sistemi, e le più vaghe ipotesi; quindi la medicina divenne al pari della moda preda de' capricci, e delle novità. Molti medici perciò disgustati di tali vicende, e persuasi dell' impossibilità o almeno della difficoltà di ridurre la medicina a principj certi, e di conoscere, e spiegare i fenomeni dell' economia sana e malata, rinunziarono ad ogni sistema e la esercitarono colla sola guida dell' osservazione, e dell' esperienza sopra gli effetti de' rimedj. Laonde fu divisa in *sistematica* ed in *empirica*.

Frattanto in forza dell' una, e dell' altra setta, e della smania di comporre ed introdurre

nell' uso medico nuovi rimedj, il catalogo di questi divenne pressochè infinito e comprese quasi tutte le sostanze animali, vegetabili, minerali, e gasiformi. A ciascuna di queste si attribuì un' azione, ed un' efficacia particolare nel riordinare le funzioni alterate e vincere i diversi sintomi morbosi, per cui non eravi male, o disordine di funzione alcuna, nè sintomo contro cui particolarmente non si lodasse, e proponesse qualche particolare rimedio; quindi ne venne la divisione de' rimedj in tante classi quante erano le differenze delle malattie, dei sintomi, e delle parti lese, donde i rimedj cefalici, stomachici, nervini ec. Da ciò ne nacque che oltre l'esservi per ogni malattia una classe particolare di rimedj, si cercò coll' unione di parecchj di questi di distruggere ad un tempo tutti i sintomi che costituiscono ed accompagnano una malattia; quindi ne vennero gli elettuari, gli elisiri, ed infiniti altri composti di cui sono ripieni gli scaffali specialmente delle antiche farmacie. Queste composizioni risultavano adunque dall' unione di molte, e diverse sostanze dotate di principj e virtù differenti e talvolta opposte, a ciascuna delle quali si assegnava un' azione ed un effetto particolare, così che mentre alcuni principj dovevano

agire sul capo, altri dovevano mitigare la sete, altri correggere l'acrimonia degli umori, raddolcire il sangue, riordinare le funzioni alterate, sedare le turbe nervose, e simili.

Questa maniera di medicare, e di classificare i rimedj ha dato luogo al più cieco empirismo, ed all'azione specifica de' rimedj, quindi ai segreti, alla ciarlataneria. Per lo che non eravi malore contro il quale non si vantasse come specifico un qualche rimedio, o non vi fosse qualche incognito elettuario, stillato, e simile che non si spacciasse qual segreto contro il medesimo. La cosa fu portata tant' oltre, che molte famiglie, siccome fra gli antichi avevano il diritto di fare il medico per successione, così avevano il privilegio della fabbricazione, o vendita di qualche rimedio, o composto riputato specifico in alcune malattie.

Anche le affezioni morbose furono non meno dei rimedj, divise e distinte, e se ne fecero tante classi, e generi quanti sono i sintomi che le costituscono od accompagnano, le parti del corpo che attaccano, le cagioni che le producono, il sesso, e l'età in cui sorprendono.

La Chirurgia presentò presso a poco le stesse vicende di divisione ed in essa pure si vantavano, al pari che in medicina, rimedj spe-

cifici per ogni male, ed era pressochè infinito il numero dei balsami, ceroti, unguenti, e simili che si davano quai segreti, e specifici nella cura delle diverse malattie chirurgiche.

Non è però da tacersi che di quando in quando si pubblicarono delle classiche opere mediche, le quali senza contenere la misteriosa e complicata medicazione sopradetta, sono, malgrado alcuni principj sistematici, sparse di sode ed utili cognizioni ed induzioni pratiche, e raccolgono, si può dire, quanto di utile e d'importante ci offre la medicina. Tali sono le opere di Sydenham, Hoffman, Van-Swieten commenti al Boerhaave, Morgagni, Cullen, Borsieri, Tissot, Pietro Frank ec. le quali realmente hanno illustrata la medicina, ma queste non furono così sentite e studiate, perchè tutta ne risultasse alla medesima quella riforma, e quel lustro che sembrava dover conseguire.

Tale era presso a poco lo stato della medicina il cui studio ed esercizio si riputava difficilissimo per i molti rami in cui era questa suddivisa, per l'azione particolare ed anche specifica che si attribuiva ai rimedj, per la complicata e difficile unione di essi, e per l'oscurità in cui sembravano ancora involti i

fenomeni dell' economia animale in istato sano e malato, allorchè apparve sul medico orizzonte il sistema di Brown.

Fu questo per molti siccome il sole che succedendo a' tempestosi nembi toglie il nocchiero dal periglio di naufragio, dall' incertezza del cammino, e sicuro gli addita il porto che è meta de' suoi desiderj. Quei saggi però che non si lasciarono affascinare dal suo primo bagliore, videro che tale sistema ben lungi dal diradare le tenebre in cui era avvolta la medicina, non fece che viemaggiormente offuscarla; sicchè danno nè tornò alla medesima e non vantaggio.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Nozioni generali sul sistema di Brown.

Secondo la teoria di Brown la parte solida la fibra degli animali viventi ha la capacità di sentire l'impressione, ed azione di tutte le potenze che le si applicano. Questa proprietà venne chiamata *eccitabilità*; l'effetto prodotto dall'azione di queste potenze sull'eccitabilità costituisce la vita, e chiamossi *eccitamento*.

Nell'equilibrio dell'eccitamento consiste la salute, e si ha lo stato morboso tutte le volte che questo si toglie. Produconsi quindi le malattie dal diminuito, od accresciuto eccitamento; diconsi di debolezza o sia *asteniche* le prime; di vigore, o sia *steniche* le seconde.

Tutte le potenze che esistono in natura sono stimolanti in più od in meno. Gli stimoli in meno diconsi *debilitanti* producono malattie della prima classe, e guariscono quelle della seconda; gli stimoli in più diconsi *stimolanti*, producono le seconde e guariscono le prime.

Secondo questa teoria l' eccitamento eccessivo o difettivo de' solidi è la cagione prossima di tutte le malattie. Gli umori e perciò anche il sangue vengono considerati incapaci per sè stessi a portare malattia ritenendosi per passivi, e per subordinati allo stato dei solidi, per cui vennero definiti col nome di semplici stimoli interiori.

La debolezza può dipendere tanto da difetto degli stimoli per cui l' eccitabilità sia eccessivamente accumulata e scarso l' eccitamento e chiamasi *diretta;* quanto da eccesso dei medesimi per cui essendo portato l' eccitamento ad un certo grado, l' eccitabilità più non reagisce agli stimoli ordinarj, e ne viene la più grave debolezza che dicesi *indiretta*.

Con questi principj si pensò a calcolare i gradi dell' eccitabilità e dell' eccitamento per applicare quella qualità e quantità di rimedio capace a detrarre od aggiungere quei gradi d' eccitamento, e d' eccitabilità il cui eccesso, o difetto portava malattia, e si fecero delle tavole comparative.

Ridotta così tutta la nosologia a due sole classi, cioè alle malattie di vigore ed a quelle di debolezza, e tutta la materia medica ai soli rimedj stimolanti e debilitanti, si esami-

narono le cagioni, e risultò che il numero delle debilitanti quali sono il freddo il vitto scarso e poco eccitante, la mancanza di bevande spiritose, le passioni deprimenti, le fatiche eccessive, le perdite copiose d'umori ec. era di molto superiore alle eccitanti, e che trovandosi la maggior parte degl' individui esposta alle prime, ne doveva venire che le malattie di debolezza fossero le più comuni. Il numero poi di queste crescerà ancora più se si rifletta che tutte le affezioni croniche, e d'una durata un poco lunga debbono essere di tale natura, essendo un principio di questa teoria che la diatesi stenica non può lungamente durare senza cambiarsi in astenica, e che gli stimoli per eccesso portano del pari alla debolezza indiretta. Infatti Brown in seguito a questi principj disse che *su cento malattie, novantasette erano asteniche, e tre soltanto le steniche.*

CAPITOLO II.

Principali cangiamenti introdotti nella medicina dal sistema di Brown.

Questo sistema che alle tante complicazioni, difficoltà, ed incertezze, sostituisce la più grande semplicità, facilità, e chiarezza nello studio, ed esercizio della medicina, doveva operare grandi cangiamenti, ed effettivamente indusse una quasi completa rivoluzione.

All'immensa divisione delle malattie si sostituì quella semplicissima di malattie steniche, o sia di vigore, e di asteniche o sia di debolezza. Le infinite virtù che si attribuivano ai rimedj si ridussero alla sola azione eccitante e debilitante, e si disse che tanto gli uni che gli altri possono egualmente riuscire ora diuretici, ora emmenagoghi, ora diaforetici, ora antelmintici ec. purchè siano addattati alla diatesi che domina. Più non si ammettono complicazioni di malattie rapporto alla loro natura, nè promiscuità de' rimedj, per cui mentre si dava la purga per sbarazzare le prime vie, vi si univa se il soggetto era debole, qualche acqua spiritosa o polvere aromatica onde

sostenere le forze dello stomaco, o si usava contemporaneamente qualche mistura creduta anticonvulsiva, se eranvi sintomi convulsivi, e simili.

Gli umori che si credevano capaci di alterarsi, viziarsi in varie maniere, e produrre molte, e diverse malattie la cura delle quali doveva consistere nell' uso di que' rimedj che si riputavano atti a correggere l' acrimonia, la densità, la troppa fluidità e gli altri vizj cui si supponeva potessero andar soggetti, ora sono considerati quali semplici stimoli interiori incapaci per sè stessi a portare malattia, e che perciò non vogliono alcun riguardo particolare nella cura, essendo il loro stato subordinato a quello de' solidi. Per quest' istessa ragione la loro perdita e specialmente del sangue che tanto si paventava in addietro, si ritiene ora di poco momento perchè creduta facile a ripararsi dagli stimoli.

Dobbiamo dunque a questo sistema l'introdotta filosofica semplicità, ed uniformità nel medicare, e la proscrizione dall' uso medico di tutti i rimedj creduti d' azione incerta, e che risultano dall'unione di sostanze che si credono fra loro contrarie, onde nella cura delle malattie ora si usano soltanto quelle che si credono capaci d' indebolire, o rinforzare il solido a

norma dello stato di vigore, o debolezza del medesimo; e coll' unione di più rimedj della stessa natura non si ha di mira che di accrescerne, o diminuirne la loro efficacia, e così regolarne e proporzionarne l' effetto al grado di forza della diatesi.

Ometteremo di dimostrare la dubbiezza dei segni che si credono indicare lo stato stenico ed astenico della malattia; la falsità delle ragioni per cui la maggior parte dei mali si reputa di debolezza, e se possa ammettersi la divisione della debolezza diretta, ed indiretta; nulla diremo dell' immaginaria facilità con cui si credeva potessero le malattie passare da una diatesi all' altra; nulla delle frequenti, e ridicole contese che insorgevano fra i medici sull' essere, o nò avvenuti questi passaggi che si credevano così frequenti che inducevano ad un cangiamento di cura le due, e tre volte nella giornata; tralasceremo pure di discutere se la vita sia, come pretende Brown, passiva, e dall' entrare in qualsisia questione metafisica (1), ma ci faremo to-

(1) Molti scritti si sono pubblicati sulla parte teorica del sistema di Brown e merita specialmente di essere conosciuta la ragionata e bella confutaz ione che ne diede uno de' più profondi fisici e letterati viventi il Sig. Cavaliere Araldi Membro e Segretario dell' Istituto Nazionale Italiano in una nota ad un suo opusculo intitolato *Pensieri sulla credulità e sulla preminenza tra la pittura e la musica v. pag.* 63.

sto ad esaminare se tutte le malattie universali sono riducibili alle due diatesi ; se alla sola virtù eccitante o debilitante è riferibile l' azione di tutti i rimedj ; se gli umori sono semplici stimoli interni ; e se questo sistema presenta una guida o norma sicura al medico per regolarsi specialmente nei casi complicati e difficili.

CAPITOLO III.

Della falsità del principio che tutte le malattie universali siano divisibili in steniche, ed asteniche.

La divisione delle malattie universali in due classi cioè in *steniche*, ed *asteniche* è del tutto immaginaria, e falsa. Imperciocchè alcune malattie sono di tal natura, che non appartengono nè all' una, nè all' altra classe, e che i pratici considerano d' un indole loro particolare; molte altre che presentano segni di languore e di abbattimento, non si devono tuttavia curare coi rimedj stimolanti, e quelle stesse le quali cedono ai rimedj creduti debilitanti, e stimolanti non sono a rigore di termine nè steniche, nè asteniche.

La verità di queste proposizioni si mostrerà speriamo all' evidenza allorchè esporremo la storia, i fenomeni, il corso delle malattie, ed i particolari metodi di cura che richiedono, tanto quelle che sono essenzialmente tra loro diverse, quanto quelle che si considerano della medesima classe.

Per ora basterà il dire che le distinzioni, e divisioni delle malattie, e delle febbri in gastriche, biliose, verminose, nervose, putride, maligne non sono affatto capricciose, e ridicole come pretendono Brown, ed i suoi fautori, i quali considerano i segni di gastricismo, i sintomi della verminazione, la presenza stessa dei vermi, i segni della depravazione, e dissoluzione degli umori, i movimenti convulsivi ec. unicamente qual indizio dell'astenia universale. Queste distinzioni, e differenze delle malattie essendo dedotte dalla contemplazione dei fenomeni morbosi, non già immaginate per smania di teorizzare, e di moltiplicare le malattie, ed in sostanza null'altro esprimendo se non la loro indole e natura particolare, e l'analogo metodo curativo che richiedono, non possono perciò essere proscritte nè trascurate senza grave danno della medicina. Egli è infatti col soccorso, e colla direzione delle medesime che i medici prescrivono con successo nella cura delle febbri ora l'emetico, ora la purga, ora il metodo blandamente evacuante, o diluente continuato a lungo, ora gli antelmintici, ora i sudoriferi, ora gli anticonvulsivi, ora la canfora, il vino, il muschio, e simili.

Di febbri, e malattie gastriche biliose anche epidemiche che talvolta non cedevano che all' emetico replicato, tal' altra alla blanda purga lungamente continuata; di febbri accompagnate da segni di verminazione che guarivano felicemente cogli antelmintici; di febbri putride, che manifestavano segni di dissoluzione degli umori come sarebbero emorragie da varie parti, macchie livide, afte, decubiti gangrenosi fino dal principio del male, e che per lo più volevano essere curate colle bevande acidule, colla limonea vegetabile o minerale, col tamarindo, col cremor di tartaro; di febbri maligne o sia di quelle che inaspettatamente, e tutt' ad un tratto presentavano gravezza di sintomi, minacciosa prostrazione di forze, e che d'ordinario richiedevano l' uso pronto, e generoso del vino, della canfora, del muschio, dei sinapismi, vescicanti, e simili; di queste differenze di febbri, e malattie ne parlano tutti i classici scrittori medici, e si possono consultare specialmente le opere di Willis, Ramazzini, Tissot, Borsieri, Pietro Frank ec.

Dobbiamo però confessare che siccome di tutte le cose in medicina, così di questi segni hanno abusato molti medici, di troppo attribuendo ai medesimi, ed ovunque non vedendo che bile,

vermi, sintomi nervosi convulsivi, dissoluzione degli umori, malignità de' sintomi; e che quindi hanno fatto abuso ne' loro malati degli emetici, della purga, degli antelmintici, del metodo diluente, degli acidi, de' rimedj reputati anticonvulsivi, eccitanti, e simili. Ma si dirà perciò che questi segni non meritano alcun riguardo, perchè di troppo si attribuì ai medesimi con danno degli ammalati? La china, il mercurio riescirono molte volte inutili e sovente dannosi perchè si lodarono, ed usarono anche nei casi in cui non convenivano; si dirà per questo che sono rimedj inutili e dannosi?

Senza obliare i fatti, e rinunziare al frutto della vera esperienza ed osservazione, non si può negare che queste distinzioni, e questi segni siano generalmente di gran lume, e direzione al medico per conoscere le differenze di carattere delle malattie, ed i particolari riguardi che esse vogliono nella cura. Con tutto ciò dobbiamo convenire che queste distinzioni e questi segni non stabiliscono una regola costante, ma molte volte è necessario dedurne la cura dall' indole della costituzione dominante, dalla qualità del soggetto e delle cagioni, dal complesso dei sintomi che producono, ed accompagnano la malattia, e dagli effetti dei rimedj usati.

Stà appunto in questo l' abilità del medico pratico cioè nel saper conoscere quando i suddetti segni devono specialmente determinare la qualità del metodo curativo, e la scelta dei rimedj, e quando invece la cura si debba desumere dall' esame delle circostanze or ora accennate.

Premesse queste brevi nozioni generali intorno ad alcune differenze che fra loro presentano le febbri ed intorno ai riguardi particolari che spesso i diversi sintomi, e le complicazioni morbose richiedono nella cura, sulle circostanze, e sulle particolarità che non sono conciliabili colla divisione delle malattie in *steniche*, ed in *asteniche*, progrediamo ad esaminare brevemente la natura ed il carattere delle principali fra di esse, e senza entrare in minuti dettaglj, vediamo se sono riferibili allo stato di accresciuto, o di diminuito eccitamento, o sia alle due diatesi stenica cioè ed astenica.

In questo esame siccome non ci proponghiamo di seguire alcun ordine particolare nella scelta delle malattie incominceremo pertanto da alcune di quelle che dipendono, o sono accompagnate dai segni di lesione del sistema nervoso-cerebrale.

Art. I.

Dei mali de' nervi.

A quale diatesi saranno riferibili tutte le malattie nervose convulsive, come l'isterismo, l'ipocondriasi, quelle che dipendono da una lesione particolare del cervello, e del sistema nervoso come l'apoplesia, il tetano, l'epilessia, il ballo di S. Vito, la paralisi universale o parziale e simili malattie, le quali ora sono accompagnate da segni di accresciuto vigore, del sistema, ora da quelli di languore, ora questi si succedono con prontezza gli uni agli altri, ora non esiste alcuno dei medesimi, ed in generale richiedono nella cura metodi varj, complicati, e contrarj a tutti i principj della teoria in questione, e talvolta giova affidarne la cura al tempo sospendendo ogni rimedio, ed in generale togliendo la cagione si vince la malattia?

Brown niente considerando tutti questi fenomeni, il corso irregolare ed oscuro di queste malattie, e la cura differente ed in opposizione a'suoi principj che tante volte ha giovato, decise francamente che tutte queste malattie dipendono sempre da debolezza, cioè sono asteniche, e che perciò conviene esclusivamente il metodo stimo-

lante. Ma i fautori di Brown che hanno osservato, a danno dei loro malati, gl' inconvenienti di questo metodo, e la necessità, ed il vantaggio in alcuni casi del salasso e della purga hanno dichiarato contro l' opinione del loro maestro, che queste malattie potevano qualche volta essere steniche, e così credettero di poter prevenire, e rispondere alle obiezioni che si sarebbero fatte alla detta classificazione, e cura. Basta però il più superficiale esame d'alcuni fenomeni, e delle principali cagioni di queste malattie a persuaderci che non appartengono alle diatesi di Brown, e che non ammettono la cura dal medesimo, nè quella dai suoi fautori proposta.

L' aver queste tavolta ceduto al salasso, alla purga, ed alle misture stimolanti, non è una prova che siano ora steniche, ed ora asteniche. Imperciocchè se fossero di tale natura dovrebbero sempre convenire i rimedj debilitanti, o gli stimolanti; ma invece accade il contrario, ed i sommi pratici che attentamente osservarono, e descrissero i fenomeni, il corso di queste malattie, e l' effetto in esse dei rimedj, d' accordo c' insegnano che il metodo di cura deve essere determinato dal complesso delle circostanze, dalla gravezza ed urgenza dei sin-

tomi, ed essere specialmente diretto contro le cagioni che le produssero; così se sopravvengono a persone pletoriche gioveranno la cavata di sangue, la purga; se alla soppressione di flussi sanguigni abituali, le evacuazioni di sangue fatte colle mignatte, o coppette incise in vicinanza al luogo da cui fluivano; e se il flusso è d'altro genere, i rimedj che possono promuovere o richiamare il medesimo; se ad espulsioni od esantemi svaniti, i sinapismi, i vescicanti, le fregagioni, i bagni, le irritazioni esterne, ed in una parola l'uso esterno, ed interno di quei mezzi che possono richiamare l'esantema svanito o farne le veci; se in persone soggette a vermi gli antelmintici; se a disordini nel vitto l'emetico, la purga; se alla stitichezza la purga, ed i clisteri; se a rotture, e ferite di parti, e di nervi la ricomposizione, e l'unione della parte, il taglio del nervo ferito; se a violenti passioni e commozioni d'animo la distrazione, l'allegria; se a dolori spasmodici nervosi l'oppio; se dipendono da irritabilità, e mobilità del sistema le misture oppiate, amare, anticonvulsive. Questo è in generale il metodo di cura che viene determinato dalla diversa indole delle cagioni che producono queste malattie.

Ove la causa è incognita, ove è irremovibile, ove ha già fatte impressioni, e lesioni gravissime, o vi sono delle complicazioni morbose, si penserà a toglierne, o diminuirne gli effetti con quei mezzi che la qualità dei sintomi predominanti, e delle circostanze farà credere i migliori. Quando poi la malattia sussiste malgrado l'uso di queste cautele e di que' rimedj che sono suggeriti dalla natura delle cagioni e dal complesso dei segni che la costituiscono od accompagnano, si passa all'uso di que' presidj che in casi consimili furono lodati, od hanno giovato. Nessuno il quale versato sia nell'esercizio dell'arte medica, e nella lettura delle opere classiche che abbiamo sui mali isterici, ipocondriaci, e sulle altre malattie del sistema nervoso-cerebrale, negherà che il metodo di cura proposto sia quello che promette maggior vantaggio, e che fu coronato da buon successo, e coloro che hanno veduto curarsi queste malattie esclusivamente cogli stimolanti o coi debilitanti saranno maggiormente convinti dal danno di sì fatto metodo.

Art. II.

Delle Febbri, e malattie Periodiche.

Tutte le febbri, e malattie periodiche sono, secondo Brown, di diatesi astenica: ma basta esaminare anche leggiermente la varietà dei fenomeni morbosi che esse presentano ne' diversi periodi del parosismo, e nella remissione, e la diversa cura che tante volte esigono, per convincersi della falsità di questa proposizione.

Il parosismo della febbre intermittente incomincia d' ordinario con senso di stanchezza languore universale, sbadigli, stirature muscolari, cui succedono brividi più o meno intensi, pallore, o leggier lividore delle unghie, e della faccia; i polsi sono piccoli, contratti. A questo primo periodo detto del *freddo*, sottentra poco a poco il secondo cioè quello del *caldo*: la cute si fa arida, il calore scottante, la faccia rossa, l' aspetto vivace, il capo dolente, il polso pieno, vibrato. Questi sintomi durano or poche, or molte ore, indi incominciano a diminuire, il polso si fa ondoso, la cute umida, e sopravviene il terzo periodo caratterizzato dal sudore più o meno abondante, che è seguito dalla cessazione od almeno dalla diminuzione di tutti i sintomi.

Le bevande calde spiritose, il bagno caldo, i rimedj così detti stimolanti che sono di qualche vantaggio nel primo periodo, riescono dannosi ed esacerbano tutti i sintomi nel secondo, in cui sono invece di sollievo, e mirabile giovamento le bevande acquose fresche, acidule, l'aria fresca, il bagno freddo. Il terzo periodo poi termina colla remissione, e sovente colla totale cessazione di tutti i sintomi morbosi, di modo che si direbbe che l'ammalato è perfettamente guarito se l'esperienza non avesse mostrato che dopo un determinato tempo si rinnova la scena; ed effettivamente avviene molte volte ai medici d'ingannarsi credendo vinta la febbre quando di poi ritorna, e viceversa. Chi non vede in questi periodi fenomeni incomprensibili di debolezza, e di vigore, e di successiva salute per ore determinate? Il primo periodo dovrebbe secondo i principj di Brown essere astenico, il secondo evidentemente stenico, perchè riunisce in sè tutti i sintomi che caratterizzano la stenia, ossia l'accresciuto eccitamento del sistema, e perchè anche il metodo di cura che conviene è analogo.

Questa complicazione morbosa della febbre intermittente è evidentemente provata dalla differenza dei sintomi che si osservano, e dalla

diversa cura che si richiede ne' diversi periodi della medesima. Ma Brown che per coerenza di principj non ammette mai complicazione di malattia o sia di diatesi, nè di cura, negò francamente il fatto (1) e disse contro il vero che tutte le febbri intermittenti sono asteniche, e che in qualunque tempo e periodo delle medesime sempre convengono gli stimoli. A difesa di Brown si opporrà che esso poco curandosi dei fenomeni morbosi che presenta il parossismo di queste malattie, ha dedotta la loro natura astenica dalla qualità della cura colla quale guariscono. Perchè questa proposizione sia vera bisogna supporre che esse non risanino che coll' uso de' rimedj stimolanti, e che altrimenti curate peggiorino, e non guariscano mai.

Ma sono tanto comuni, e da tutti conosciuti i casi d' intermittenti guarite ora col salasso, ora colla purga, ora coi rimedj e sughi amari, ora colla china, ora con altri rimedj il cui numero è quasi infinito, che non abbisognano maggiori argomenti per dimostrare la falsità della suddetta proposizione. Le inter-

(1) Questo fatto cioè la complicazione morbosa delle malattie ha in questi ultimi anni fissata la particolare attenzione del Ch. Signor Dott. Giannini, ed è come il perno su cui si aggira l' importante sua teoria sulle febbri.

mittenti trascurate ed ostinate guariscono talvolta da sè; tal altra col cambiamento della stagione, e del clima.

Tutti i medici poi sanno che le intermittenti *estive* cedono per lo più all' emetico, alla purga, ai sughi amari, e quelle poche che si mantengono tuttavia ostinate si vincono finalmente colla china in polvere. Se queste intermittenti estive si trattano fin da principio, e indistintamente colla corteccia, si toglie è vero il più delle volte l' intermittenza del male, ma non si guarisce l' ammmalato, perchè la malattia non fa che cambiare di forma, e sopravvengono facilmente ostruzioni ai visceri addominali gonfiamento dell' addome, febbri continue, e varj altri malori.

Le intermittenti *autunnali* invece richiedono più spesso la china anche fino dal principio del male. Le *vernali* poi vogliono per lo più essere curate colla purga, ed anche coll' emissione di sangue.

Queste regole generali hanno però le loro eccezioni. E quel metodo di cura che in una costituzione di febbri intermittenti, in una stagione, in un anno, in un luogo, in un soggetto riuscì vantaggioso, non corrispose in un' altra costituzione, ed anche in tempi diversi

della medesima, in un' altra stagione, in un altro anno o luogo, ed in un altro soggetto, e fu necessario ora modificarne, ora variarne la cura come ci avvertono i più insigni scrittori medici.

Giova qui l' avvertire che anche quando conviene e riesce utile la china in polvere, non devesi per questo conchiudere che l'intermittente sia astenica, e la china un stimolo nel senso voluto da Brown. (1) Imperciocchè se ciò fosse vero, qualunque stimolo dovrebbe egualmente troncare la malattia, e l' effetto dovrebbe essere più pronto e più sicuro quanto maggiore sarà la forza dello stimolo. Ma invece vediamo che tutti gli altri rimedj detti stimolanti dati sotto diverse forme difficilmente troncano la malattia, e che la china stessa data in decotto, ed in estratto è di poca efficacia, e spesso inutile, là dove data in polvere, agisce con prontezza e toglie talvolta ad un tratto la malattia. (2) Quello che si disse delle febbri intermittenti, è in generale riferibile a tutte le altre malattie periodiche.

Dall' esposto si deduce che le febbri e malattie periodiche non appartengono ad alcuna delle due diatesi, ma che sono di un indole lo-

(1) Ved. l' Artic. della china.
(2) Ved. l' Art. sud.

ro propria particolare diversamente modificata, e variata secondo il concorso delle circostanze, e che perciò vogliono un analoga cura.

Art. III.

Della Diarrea, e Dissenteria.

Tutti i flussi sierosi, e mucosi, e perciò la diarrea, e la dissenteria sono secondo Brown astenici, e si devono curare coi rimedj stimolanti.

Questa proposizione ammette delle grandi eccezioni. Gli stessi fautori di Brown testimonj del corso grave pericoloso, e talvolta mortale che prendevano la diarrea, e la dissenteria curate cogli stimoli, e dell' enteritide che spesso ne succedeva, credettero di prevenire queste obiezioni e questi mali ammettendo che codeste malattie possano qualche volta essere steniche. Ma basta esaminare il corso, i fenomeni, la varietà de' sintomi da cui sono accompagnate, e la diversa cura che si ricerca per esse per convincerci che non sono riferibili ad alcuna delle diatesi predette.

In fatti molti scrittori parlano di diarree, e dissenterie anche epidemiche, che ora richie-

devano l'emissione di sangue, ora volevano essere curate coi blandi evacuanti, ora cogli oliosi, e coi mucilaginosi, ora cogli oppiati, ora non cedevano che all' emetico dato fino dal principio della malattia, ora ai così detti sudorifici, ai tonici, ora ad altri particolari rimedj che riuscirono utilissimi in molti casi come l'ipecacuana, le polveri del Dower, e simili. Quindi i medici pratici ne variano, e modificano la cura secondo le differenti circostanze, la natura, e la qualità de' sintomi. Così se sussistono segni d'irritazione infiammatoria al tubo intestinale, lodano l' emissione di sangue, gli oliosi, i mucilaginosi, la blanda purga, i clisteri ammollienti ec. se mancano questi o sono leggieri, premessi i mucilaginosi, e la purga, ricorrono a misura delle circostanze, alle bevande acidule, all'ipecacuana, alle polveri del Dower, ai tonici corroboranti, astringenti, ed agli oppiati dati specialmente la sera onde calmare lo spasmo, il dolore, e procurare il sonno.

Sydenham curava felicemente la diarrea dando la purga la mattina, ed un oppiato la sera. Nè credasi che l' oppio agisca semplicemente quale stimolo, perchè in allora gli altri stimoli sederebbero del pari il dolore, e con-

cilierebbero egualmente il sonno, ciò che effettivamente non accade. (1)

Queste malattie adunque non si possono classificare nè curare coi principj di Brown.

Art. IV.

Delle Emorragie.

Le emorragie sono sempre asteniche al dire di Brown, quindi da curarsi esclusivamente cogli stimoli. Ci avverte però d' incominciare la cura dai piccoli, o dai forti stimoli secondo il diverso grado di debolezza. Tutte le altre cautele, ed i rimedj diversi che si propongono dai medici per la cura di queste malattie si considerano come affatto inutili.

Questa maniera di caratterizzare, e curare le emorragie è precisamente opposta a quella che l' esperienza e l'osservazione di tutti i pratici, e di tutti i tempi dimostrarono convenire, anzi esser necessaria al buon esito della cura. Imperciocchè le emorragie ora sono critiche, ora dipendono da abbondanza di sangue, ora da accresciuto, e violento movimento del

(1) Ved. l' Artic. dell' Oppio.

medesimo, ora sopravvengono in soggetti floscj, deboli, cachettici, ora dipendono da dissoluzione degli umori, ora da rottura dei vasi sanguigni.

In ogni caso il metodo stimolante accelerando il movimento del sangue servirà sempre a mantenere ed accrescere la perdita anzichè ad arrestarla.

La cura delle emorragie consiste in generale nell' uso di tutto ciò che rallenta la circolazione perchè in tal modo si diminuisce l' afflusso del sangue alla parte affetta. Di tal genere sono la quiete d' animo e di corpo, il riposo, l' oscurità, e la temperatura fresca della stanza, le bevande fredde, acidule, le bagnature, i fomenti freddi d'acqua o di ossicrato alla parte affetta o vicino alla medesima, ed anche l' applicazione del ghiaccio stesso.

Allorchè l' ammalato presenta i segni della vera pletora, la cavata di sangue oltre i mezzi proposti, può da principio convenire. Quando l'emorragia è critica come nelle infiammazioni, in alcune febbri, nei mali che nascono per la soppressione dei flussi abituali, non bisogna essere troppo solleciti d' arrestarla, perchè la natura talvolta con questo solo sforzo salutare guarisce l'ammalato. Allorchè la perdita fatta è gran-

de od accade in soggetti deboli, in questo caso oltre i rimedj proposti per la cura delle emorragie in generale è necessario sostenere le forze coi blandi tonici, e con una buona e facile nutrizione come sarebbero il decotto di china, qualche panatella fatta in buono brodo, qualche rosso d' uovo sciolto nella limonea, e simili. Il tutto però si darà freddo.

Quando l'emorragia dipende da dissoluzione degli umori come nello scorbuto, la cura sarà quella dello scorbuto. (1)

Si può adunque conchiudere che le emorragie quantunque siano talvolta prodotte od accompagnate da accresciuto orgasmo, e vigore del sistema, tal' altra da languore ed universale indebolimento della macchina, non sono tuttavia riferibili ad alcuna delle due diatesi di Brown, nè ammettono la cura dal medemo proposta, ma sono malattie d' un genere particolare, e che vogliono del pari una cura diversamente modificata a seconda delle circostanze, siccome già abbiamo dimostrato.

(1) Vedi l'Art. dello Scorbuto.

Art. V.

Delle Idropisie .

Che diremo ora delle Idropisie che Brown considera sempre come asteniche, e come tali vuole che siano curate col metodo stimolante più o meno attivo secondo il grado dell' astenia? Il più superficiale esame de' fenomeni che esse presentano, e della cura che richiedono, basterà a mostrarci all' evidenza la falsità della divisione fatta da Brown delle malattie, e dei rimedj . (1)

Le idropisie sorprendono specialmente le persone di fibra floscia , le indebolite dalle malattie, dal cattivo vitto , dalla copiosa bevanda di acque insalubri , dall' umido , dalle gravi perdite fatte di umori , e specialmente del sangue.

La natura di queste cagioni fece dire a Brown che le idropisie sono asteniche , e devono curarsi cogli stimoli , essendo un canone della sua dottrina che tutti gli stimoli nella diatesi astenica possedono quelle particolari proprietà che si attribuivano ai diversi rimedj nelle diverse malattie , così in queste egli li riguarda come

(1) Vedi Cap. III.

diuretrici. Il fatto però dimostra il contrario. Imperciocchè nella cura delle idropisie è necessario usare un metodo del tutto opposto, e che da Brown si darebbe debilitante in tutta la sua estensione, ma che effettivamente consiste nell' uso di quei rimedj e sotto quelle forme, ed a quelle dosi che hanno la proprietà di promuovere la secrezione delle orine, come sono il nitro, il cremor di tartaro, lo squilla, la digitale, e tutti quelli che possedono la facoltà diuretica.

La sede dell' idropisia, le cause che l' hanno prodotta la qualità del soggetto e de' sintomi che l' accompagnano determineranno a scegliere a preferenza l' uno, o l' altro di questi rimedj ed anche a combinarli fra loro. Ed eccetto qualche raro caso in cui o l' inutilità dei rimedj praticati, o particolari sintomi e cagioni possono determinare il medico ad usare in queste malattie come in qualsisia altra dei rimedj, e dei metodi curativi diversi dagli ordinarj, nessuno il quale esercita con profitto la medicina potrà negare la verità dell' esposto, che in sostanza non è altro se non quanto insegnarono l' esperienza, ed i migliori pratici. Fra questi rari casi avvi quello in cui l' idropisia vuole essere curata colla cavata di sangue. Di tale natura sono sovente l' anasarca, e l' idrotorace acu-

ti che sopravvengono tanto in convalescenza quanto allo sparire della rosolia, della scarlattina, e di altri esantemi, ed espulsioni cutanee.

Occorre inoltre frequentemente il caso in cui è necessario promuovere le orine coi sali, e cogli altri rimedj diuretici mentre conviene sostenere contemporaneamente le forze con una buona nutrizione, e coll' uso di qualche bevanda tonica spiritosa. Il buon esito di questo metodo di cura dimostra maggiormente che le idropisie non ammettono la classificazione nè la cura che Brown propone.

Art. VI.

Dello Scorbuto.

Lo scorbuto che Brown considera qual grave astenia da curarsi con energici stimoli, è malattia la cui attenta considerazione dimostra chiaramente quanto sia lontana dal vero la dottrina Browniana.

Il principio, il progresso, il metodo curativo, ed in una parola tanto il corso di questa malattia, quanto i rimedj che riescono proficui, dimostrano che essa consiste specialmente nel-

la tendenza che ha il sangue alla dissoluzione, e corruzione, ad impedire e correggere la quale tutta la cura deve essere diretta.

Questa dissoluzione del sangue è sufficientemente provata dalle lividezze più o meno abbondanti e larghe che coprono la superficie del corpo, dalle gengive gonfie turgide corrose che danno sangue in copia, dall' alito fetente, e dalle emorragie di sangue sciolto dilavato acquoso che facilmente vengono in diverse parti.

Nè tale dissoluzione può essere considerata qual conseguenza dell' indebolimento del solido, perchè essa non ha egualmente luogo nelle malattie in cui la prostrazione di forze è al massimo grado, e perchè d' ordinario si manifesta prima che il solido sia molto indebolito. Anche a malattia avanzata in cui le macchie sono più abbondanti, le emorragie più frequenti, avvi diarrea, polso languido, e sono manifestissimi i segni d' indebolimento universale, pure la debolezza dei solidi non è mai in proporzione come lo indicano le forze muscolari che non sono abbattute, e le funzioni intellettuali per lo più illese, ed in verun modo turbate.

Pare adunque da quanto si è premesso si possa ragionevolmente conchiudere che il vizio e la dis-

soluzione del sangue sono nello scorbuto non solo primarj all' indebolimento de' solidi, ma che la malattia stessa consiste specialmente in un vizio particolare degli umori.

Anche la cura che gli conviene sembra dimostrare la verità dell' esposto. Imperciocchè malgrado i segni di grave debolezza che presenta lo scorbuto, vuole tuttavia un metodo di cura, ed un vitto che, secondo Brown, sarebbero debilitantissimi, ma che in effetto giovano mirabilmente come sono l' uso della limonea, dei sughi amari così detti antiscorbutici, dell' insalata, delle minestre d' erbe, dei frutti, e dei vegetabili in generale. Ed anche in quei pochi casi, in cui si crede convenire il vino, il decotto di china, si corregge il primo coll' addizione del sugo del limone, il secondo coll' aggiunta dei marziali, dell' acido vitriolico semplice, e simili.

I rimedj cardiaci, i così detti stimolanti risvegliano febbre, o l'aumentano se esiste, accrescono il calore e l'aridezza della pelle, l'inquietudine, l'ansietà, e la dissoluzione del sangue, per cui le macchie scorbutiche si fanno più copiose, e più ampie, e facilmente ne vengono emorragie da tutte le parti. Questi fatti che sono da tutti conosciuti, e che da se

soli basterebbero a provare l'erroneità de' principj di Brown, dimostrano che lo scorbuto non appartiene alle diatesi dal medesimo stabilite, nè gli conviene il relativo metodo di cura; ma che è malattia, come si disse, d' un genere particolare, e che richiede una cura egualmente particolare.

Progredendo a parlare delle diverse e singole malattie ed a partitamente esaminarle, si potrebbe pure dimostrare coi fatti e colle osservazioni pratiche, che nessuna malattia nel senso voluto da Brown, si può ridurre alla diatesi stenica od astenica nè ammette la stabilita cura debilitante o stimolante. Ma per non entrare in campo così vasto, e perchè quello che dicesi d' una malattia è più o meno applicabile alle altre, ci ristringeremo ad esaminare per ultimo due generi di mali, che secondo Brown, mostrano il maggior grado dell' accresciuto, e del diminuito eccitamento, o sia della diatesi stenica, e dell' astenica, e che si considerano come la miglior prova della giustezza della sua divisione delle malattie, e sono le infiammazioni, ed il tifo o febbre nervosa.

Art. VII.

Delle Infiammazioni.

Non vuolsi qui parlare delle febbri infiammatorie semplici, ma bensì della vera infiammazione con località che sorprende le diverse parti sì esterne come interne del corpo. Tali infiammazioni si dividono da Brown in universali, e locali. Le universali possono essere vere o sia steniche, false o sia asteniche. Le prime dipendono sempre da una diatesi stenica predominante più nella parte affetta che altrove, e sono caratterizzate dai segni di accresciuto eccitamento predominante nella parte affetta.

Le false o sia asteniche, sono caratterizzate dai sintomi di debolezza universale predominanti alla parte affetta, e da quelli del tifo. Le infiammazioni locali poi sono quelle che dipendono da una cagione maccanica, come sarebbe la compressione o l'irritazione portata ad un viscere o ad altra parte della macchina da un corpo straniero. Di tale natura sono le infiammazioni che nascono per ferita, per introduzione d'uno spillo in qualche parte: quelle dell'occhio, dell'orecchio, dello stomaco, del tubo intestinale e degli altri visceri addomi-

nali. Queste infiammazioni locali non sono quanto alla diatesi universale nè steniche, nè asteniche, ed in esse riescono di danno tanto la cavata di sangue e gli altri debilitanti, quanto gli stimolanti.

Questa maniera di distinguere, e considerare le infiammazioni sembrò poco giusta agli stessi fautori di *Brown*, i quali però credettero di prevenire le obbiezioni che vi si potevano fare, ammettendo che anche le infiammazioni locali si devono considerare e curare come le universali. Si divisero così tutte le infiammazioni come le altre malattie in steniche ed in asteniche. Colla purga, colla dieta, e specialmente coll'emissione di sangue si curano le prime; coi rimedj stimolanti le seconde.

Ogni altra distinzione si dichiarò inutile, falsa, e dannosa; come pure si dichiararono contrarj ai giusti principj della medicina, ed al metodo di ben curare tutti quei riguardi nella scelta, qualità, e quantità de' rimedj, non che tutte le altre cautele che dai sommi pratici si raccomandano nella cura delle diverse infiammazioni. Si considerano inoltre come asteniche tutte quelle che durano da qualche tempo, le note, le spurie degli antichi, quelle che sorprendono i vecchj, i deboli malaticci,

e che sopravvengono a cagioni credute debilitanti.

Per conoscere quanto questa maniera di distinguere, e curare le infiammazioni sia contraria ai giusti principj della medicina ed al buon esito della cura, non è necessario l'avere studiato le opere dei più insigni scrittori medici, ma basta l'aver osservato con qualche attenzione la differenza dei fenomeni, del corso, e degli esiti che hanno le infiammazioni che si curano coi principj di Brown, da quelle che sono curate coi metodi ordinarj.

Da questo confronto, e da queste osservazioni fatte senza alcuno spirito di partito, si comprende agevolmente che la divisione di Brown è falsa, che le infiammazioni non sono riferibili alle due diatesi, che non sono richiesti per esse i due generi stabiliti di cura, e che invece le distinzioni che i grandi Pratici ci hanno lasciate delle medesime, essendo dedotte unicamente dall'osservazione e dall'esperienza, sono necessarie per ben conoscere e distinguere le differenze che passano fra le diverse infiammazioni, onde avere nella cura quei riguardi particolari che richiedono secondo il grado, la sede, la natura, e la cagione delle medesime. La verità dell'esposto risulte-

rà vi è più esaminando con qualche dettaglio le principali distinzioni che di esse si fanno dai Pratici, ed i lumi che queste somministrano nella cura.

Le più importanti e principali distinzioni delle infiammazioni sono in esterne ed interne, leggieri e gravi, primarie e secondarie, vere e false, flemmonose e risipelatose. Anche la qualità del viscere e della parte lesa, ed il più o meno felice o sinistro esito che possono avere, richiedono particolari riguardi nella cura.

Le infiammazioni *esterne* sono caratterizzate da tumore, tensione, dolore puntorio o pulsante, e calore accresciuto alla parte infiammata, ed in generale sono meno pericolose, e più facili alla suppurazione delle interne. Nelle esterne molte volte la febbre manca o è piccola, ed in allora la cura consiste specialmente nelle locali applicazioni ammolienti. Anche quando la febbre è gagliarda e l'infiammazione forte, la cavata di sangue universale non è sempre necessaria bastando per lo più la locale evacuazione di sangue, e l'applicazione degli ammollienti alla parte affetta.

Le *interne* invece sono quasi sempre accompagnate da febbre, da dolore più o meno acuto alla parte infiammata, da disordine della sua

funzione, da polso per lo più frequente vibrato duro, e richiedono il metodo di cura interno più o meno attivo, e diversamente modificato secondo il grado la qualità la sede e la natura della malattia. Di rado passano alla suppurazione, ed alla gangrena, e quando non ha luogo la risoluzione, gli esiti più frequenti sono l'induramento e la trasudazione di linfa.

Le *leggieri* non differiscono dalle gravi se non per il minor grado di forza dei sintomi infiammatorj. Le prime non sempre richiedono l'emissione di sangue bastando sovente il regolare la dieta e la bevanda, e l'uso di que' rimedj e di quelle cautele che richiedonsi dalla qualità e natura del viscere infiammato, dalle cagioni che produssero l'infimmmazione, e dai sintomi che l'accompagnano. Nelle *gravi* in vece oltre tutte le cautele proposte per le leggiere è necessaria l'emissione di sangue abbondante, e replicata al bisogno.

Le *primarie* si riferiscono alle gravi e leggieri. Le *secondarie* sono quelle che sopravvengono ad altre malattie, e diconsi anche *metastatiche* se succedono a spariti esantemi, ad altre espulsioni cutanee, alla gotta, a sopresse abituali evacuazioni ec. In questi casi diminuita cogli opportuni rimedj la gravezza ed il pe-

ricolo dell'infiammazione, si cercherà coi diversi mezzi dell'arte di richiamare la prima malattia.

Alle infiammazioni secondarie appartengono anche quelle che sono prodotte da corpi estranei portati, raccolti, o morbosamente formatisi in qualche viscere od altra parte della macchina. Meritano queste particolari riguardi nella cura, dovendo l'attenzione del medico essere specialmente diretta a procurare l'estrazione, l'uscita, e il disfacimento di essi corpi, non trascurando nell'istesso tempo quegli altri rimedj che possono contribuire a moderare la violenza dell'infiammazione. Sovente però nelle infiammazioni esterne, il gonfiamento infiammatorio della parte lesa impedisce la veduta del corpo straniero irritante, ed in allora l'estrazione non può aver luogo che dopo calmata l'infiammazione, e per lo più dopo nata la suppurazione. Nelle infiammazioni interne de' visceri prodotte da corpi stranieri come nella gastritide, enteritide da corpi estranei corrosivi acuti irritanti inghiottiti, da materie suburrali gastrico-biliose ammassate nello stomaco, nel tubo intestinale, si cercherà colla cavata di sangue di calmare l'infiammazione, e si procurerà contemporaneamente coi cli-

steri, coi fomenti ammollienti, colle bevande oliose, mucilaginose, e con altri blandi evacuanti e simili, di sciogliere, o secondo la diversa loro natura, involgere i detti corpi, e procurarne l' espulsione.

Lo stesso dicasi della colica infiammatoria del fegato, e dei reni da calcoli. In questa malattia però avviene spesso che per la grossezza o la sede del calcolo si renda impossibile la di lui uscita. In allora la cura non può essere che palliativa, cioè diretta a moderare e togliere la nata infiammazione, ed a renderne meno facile il ritorno mediante un' opportuno metodo dietetico, e l' uso di quei rimedj che possono minorare gl' incomodi prodotti dal calcolo, od anche scioglierlo od impedirne la nuova sua formazione se pur di tali rimedj se ne trovano. Si procurerà inoltre di rimuovere quelle cagioni che si credono capaci a risvegliare nuovamente l' infiammazione, come sono specialmente le orine acri, la bile densa; lo che si ottiene colle bevande diluenti aperitive, coll' uso dei solventi, dei vegetabili, e simili; e coll' astenersi da tutto ciò che si crede capace a produrre effetti opposti, come fanno i liquori spiritosi, le droghe, ed altre sostanze irritanti. Fra le distinzioni dell' infiammazione,

quella in vera, ed in falsa è forse fra tutte la più importante. La *vera* può essere leggiera o grave, e vuole il metodo di cura, e le cautele per queste proposte. La *falsa*, o *spuria* merita tutta l' attenzione dei medici per l' essenziale sua differenza dalla vera, per cui richiede una cura diversamente modificata, ed anche opposta secondo la qualità dei soggetti che assale, dei sintomi, la natura della costituzione delle malattie dominanti, e secondo che è complicata con altre malattie, ed è soltanto un sintoma delle medesime.

A quest' infiammazione falsa, o spuria appartengono anche la *notha*, *putrida*, *biliosa*, *maligna*, *nervosa* degli antichi, nomi che furono proscritti e dai sistematici moderni, perchè non confacenti alle loro teorie, e da parecchj medici perchè mal intesi, o mal interpretati; ma che in sostanza non esprimono altro se non che la differenza che passa tra la vera infiammazione, e quelle in cui manca il vero orgasmo infiammatorio, ed in vece sono complicate con esantemi di cattiva indole, coi sintomi del tifo, o predominano i sintomi nervosi, quelli di gastricismo, di dissoluzione degli umori. Queste differenze, già avvertite da' sommi Pratici nelle loro opere sulle infiammazioni, ci illu-

minano sulla necessità di usare ora con molta precauzione la cavata di sangue, ora di proscriverla, ora di far uso di blandi evacuanti, ora degli emetici, ora delle bevande acidule, ora degl' infusi teiformi diaforetici, dei sinapismi, vescicanti, della canfora, del muschio, e simili; ed ora di quei rimedj e di quei metodi che l' esperienza dimostra confacenti alla natura della costituzione dominante (1).

Le *Flemmonose* differiscono dalle risipelatose in quanto che le prime interessano profondamente la parte, e la sostanza del viscere che attaccano, e passano con facilità alla suppurazione o ad altri esiti funesti se con prontezza non si riesce a calmarle, e vincerle. Le *risipelatose* invece interessano specialmente la superficie della parte o del viscere che attaccano, e si propagano con facilità da un luogo all'altro.

La violenza, e la costante durata de' sintomi infiammatorj, l' acutezza del dolore fisso sempre al medesimo luogo distingue la prima dalla seconda, in cui i sintomi infiammatorj d' ordinario sono leggieri o poco violenti, il dolore manca, od è mite, esteso, ottuso, e spes-

(1) Vedi le opere di Sydenham, Ramazzini costit. epid., Van-swieten comm. al Boerhav., Borsieri, Stoll, Mertens observ. med., Frank Pietro ec. ec.

so presenta piuttosto un senso di ardore, o di distensione. Questa infiammazione risipelatosa si propaga facilmente da una parte all' altra, dura anche lungo tempo senza passare ad esiti funesti, ed è sovente complicata coi sintomi di gastricismo. Codesta distinzione è importante quantunque la cura essenzialmente non differisca. Imperciocchè l'emissione di sangue generosa e prontamente replicata che è tanto necessaria nel primo caso, deve essere con molta precauzione, e non sempre usata nel secondo, in cui alcune volte conviene specialmente il blando metodo evacuante continuato più o meno lungo tempo. Che anche la qualità del viscere, e della parte lesa esiga dei riguardi nella cura, è fuori d'ogni dubbio. Infatti se l' infiammazione non interessa visceri, ma parti meno importanti alla vita, come i muscoli, se è vagante come la risipola, il reumatismo, in questi casi, purchè non sianvi sintomi gravi e minacciosi, non dovendosi molto temere le conseguenze dell' infiammazione, perchè di rado succedono e succedendo non apportano per lo più pericolo, il metodo debilitante blando, cioè le bevande acquose in copia, la blanda purga, la dieta tenue, e tutt' al più qualche emissione di sangue universale, o locale se i sin-

tomi sono ostinati od alquanto forti, ne costituiscono la cura. Al contrario, se l'infiammazione interessa parti essenziali alla vita, e minaccia pronto esito sinistro, duopo è ricorrere tosto ai mezzi più efficaci dell'arte, ed usarli con quella generosità che la gravezza del male, e le circostanze individuali dell'ammalato richiedono a fine d' impedire le triste conseguenze della malattia, e facilitarne la sua risoluzione.

La qualità poi del viscere infiammato non porta altra differenza, relativamente alla cavata di sangue, se non in quanto deve essere fatta e replicata con maggior sollecitudine, quanto più prontamente il viscere è facile a disorganizzarsi; ma si richiedono dei particolari riguardi relativamente alla scelta degli altri rimedj. Così le bevande acidule, i sali purgativi come evacuanti, che tanto giovano nelle infiammazioni del capo, esacerbano quelle dello stomaco, degl'intestini, dei reni, della vescica per l'impressione meccanica irritante che fanno sul tubo intestinale, e per la qualità salino-irritante che communicano alle orine. Al contrario in questi casi le bevande mucilaginose, oliose, i fomenti ammollienti al ventre, i clisteri della stessa natura riescono di grande

vantaggio. Nelle infiammazioni di petto invece mal corrispondono tanto la purga, quanto li oliosi, ed in generale giovano mirabilmente le bevande aquose in copia.

Lo stesso dicasi più o meno delle altre infiammazioni.

Da tutto ciò si comprende che le infiammazioni non ammettono la divisione, nè i rimedj che Brown propone, ma che si devono distinguere, e dividere secondo la loro natura, le parti, che attaccano, il grado, le cagioni, i sintomi, e le complicazioni morbose, e le altre circostanze generali, ed individuali che le producono od accompagnano. In fatti con queste considerazioni si acquistano i necessarj lumi per modificare, variare la cura, e scegliere quei rimedj che sono i più convenienti al caso. Le divisioni pertanto che i valenti pratici ci lasciarono delle infiammazioni essendo dedotte da questi principj, si possono considerare come il prodotto dell' esperienza e dell' osservazione, e quindi la miglior guida per ben curarle.

ART. VIII.

Del Tifo.

Ora che abbiamo dimostrato, che nemmeno alle infiammazioni sono applicabili i principj di Brown, vediamo brevemente se possono esserlo al tifo. Il tifo o febbre nervosa è una delle più gravi e frequenti malattie, di cui i medici hanno fatte varie distinzioni secondo le cagioni che la producono, il luogo in cui si sviluppa, la differenza di periodo, e corso che ha, i diversi sintomi morbosi che predominano, o vi si associano, e secondo che dipende od è accompagnato da contagio.

Propongono quindi un metodo di cura variamente modificato e diverso, secondo il complesso delle circostanze e dei sintomi, le cagioni, la costituzione dominante, e l' effetto de' rimedj.

Ma Brown proscrisse tutte queste distinzioni e cautele, e dichiarò che il tifo doveva sempre ed unicamente considerarsi qual astenia gravissima, e che tutta la cura consisteva nel proporzionare al grado di debolezza un' adeguata quantità di stimoli. Per comprendere in qual grave errore siano caduti Brown ed i suoi seguaci, e per convincerci quanto sia

pericoloso e contrario ai principj della sana pratica, e della vera esperienza ed osservazione l'usare indistintamente il metodo stimolante in questa malattia, basta l'aver attentamente osservato un discreto numero di amalati di tifo, la differenza di durata, di periodi, e dei fenomeni che esso presenta, o la diversità de' sussidj che richiede; o l'aver letto i trattati di Willis, Borsieri, Frank sul tifo, e le migliori opere che abbiamo sulla peste, sulla febbre gialla, sui tifi petecchiali, miliari, e sulle epidemie di febbri putride, nervose, maligne, contagiose.

Egli è mediante le necessarie distinzioni, e lo studio delle opere classiche, che si comprende come nella cura del tifo abbiano giovato ora le bevande fredde acquose od acidule in copia, ora il metodo blando evacuante, ora gli antelmintici, gli emetici, i bagni ora freddi, ora i caldi, le bevande calde sudorifere, ora il vino, la canfora, il muschio ec. ora i vescicanti, i senapismi e simili, ora l'uso contemporaneo o successivo di parecchj di questi rimedj e metodi; ed ora usando la medicina Ippocratica aspettativa, e lasciando che così la malattia faccia il suo corso naturale senza violentarlo od alterarlo coi rimedj.

Queste cose sono così notorie e conosciute, che non è necessario entrare in lunghe discussioni per conchiudere che il tifo è malattia d' un genere particolare, e che richiede parimente una cura sua propria particolare e diversamente modificata secondo la qualità del soggetto, il carattere della costituzione dominante, e le altre circostanze, e cagioni generali e particolari che producono od accompagnano la malattia.

La natura adunque del tifo e il di lui metodo curativo anzichè comprovare la verità dei principj Browniani, mostrano mirabilmente la falsità, ed il danno dei medesimi.

CAPITOLO IV.

Riepilogo sulla natura, e sul carattere delle malattie.

Riandando ora il sin quì detto sulle malattie, sui fenomeni che le accompagnano, e sul metodo di cura che richiedono, si può a ragione conchiudere che esse non sono a rigore di termine riferibili alla divisione di Brown cioè alla diatesi stenica, ed astenica, nè all' analogo metodo di cura, ma che richiedono tutta l' attenzione del medico per la diversità che passa fra malattia e malattia nei sintomi, fenomeni, e mezzi curativi che richiedono; e per le differenze essenziali che offre ciascuna malattia secondo il diverso suo grado di forza, la differente sua indole e natura, le parti che interessa, la qualità delle cagioni, del soggetto, della costituzione dominante, e le complicazioni morbose che l' accompagnano.

Fu l' esame appunto di codeste circostanze che diede luogo alle diverse divisioni e distinzioni che i pratici fanno delle singole malattie, e che in sostanza non sono poi altro che il prodotto della loro esperienza ed osservazio-

ne. Non si possono quindi proscrivere nè trascurare sì fatte divisioni e distinzioni senza rinunziare alla speranza di utilmente esercitare la medicina. Imperciocchè in tal modo si abbandonerebbe l'unica guida che può portare la cura delle malattie a quel grado di perfezione, di cui è suscettibile la medicina pratica.

Malgrado tutto questo Brown ha ammesso come principj veri ed inconcussi delle ipotesi, ed ha considerato come effetto del cieco empirismo tutte le dette distinzioni, e della credulità le proposte cautele nella scelta dei rimedj; e quindi ha ridotte tutte le malattie alla sola diatesi *stenica*, ed *astenica*; i rimedj alla sola azione *stimolante*, e *debilitante*, e così ha del tutto trascurata e sconvolta la maniera di utilmente distinguere, e curare le malattie.

In verità non è senza orrore che ci rammentiamo, e chiunque fu testimonio può rammentarsi, la cura delle diverse malattie fatta coi principj di Brown, per cui vedevansi le emorragie, le idropi, la diarrea, la dissenteria, le febbri nervose ec. indistintamente curate con vino, canfora, etere, muschio, e simili. Tale era pure la cura delle infiammazioni che sorprendevano soggetti deboli, malaticci, spossati o dagli anni, o dalle fatiche, o

che già duravano da qualche tempo, od erano complicate con sintomi nervosi o di gastricismo, motivi tutti che facevano credere astenica la malattia. Le esacerbazioni gravi minacciose, che facilmente succedevano a questo metodo di cura anzichè illuminare sull'errore, e sul danno dell'adottata teoria, si consideravano generalmente come indizio dell'accresciuta astenia, e quindi della necessità di accrescere la dose e la forza degli stimoli. In alcuni casi però ed in ispecie nelle infiammazioni facevano credere che fosse avvenuto cambiamento di diatesi ossia il passaggio della malattia alla stenia per l'eccessiva azione degli stimoli usati; quindi si prescrivevano i debilitanti per riprendere ben tosto il primo metodo se appena i polsi si abbassavano, giacchè erano il principale indizio del passaggio alla astenia. Codesti passaggi erano creduti tanto facili dai Browniani, che di tutta buona fede si determinavano a cambiare il metodo di cura le due e tre volte fra la giornata. Frattanto era oltre ogni credere frequente il vedere gli ammalati di febbri gastriche nervose morire assopiti o deliranti per ubriachezza; le idropisie far rapidi progressi al peggio, e venirne mortali effusioni al petto, od al cervello; le emor-

ragie rendersi pertinaci, e talvolta invincibili; la diarrea, la dissenteria, finire coll' interitide; e le infiammazioni passare con sorprendente facilità e rapidità all' induramento, alla suppurazione, alla gangrena, e alla morte.

Malgrado questi tristi esempj, il sistema di Brown, bensì con qualche modificazione, forma tuttora la base dell' istruzione teoretica della gioventù, e la guida principale della loro pratica in parecchie università, tanto si può ripetere con Vallisnieri.

Regnano i sensi, e la ragione è muta.

CAPITOLO V.

Della divisione de' rimedj in due classi cioè in stimolanti, e debilitanti.

Ora che abbiamo dimostrata la falsità, ed insussistenza della divisione delle malattie fatta da Brown, vediamo qual valore abbia la divisione de' rimedj.

Secondo Brown tutte le potenze esterne ed interne che agiscono sull' eccitabilità sono stimolanti in più od in meno. Gli stimoli in più diconsi *stimolanti* e guariscono le malattie asteniche, gli stimoli in meno diconsi *debilitanti* e guariscono le steniche. Tutti i fluidi animali sono considerati come semplici stimoli interiori, e tutto ciò che porta sottrazione di questi fluidi agisce debilitando; così il freddo sottraendo calore, la purga portando perdite d' umori. Anche la dieta produce effetti debilitanti in quanto che coll' astinenza dal cibo, e dalla bevanda manca lo stimolo riparatore della diminuzione d' eccitamento portata dalle perdite che si fanno colle diverse secrezioni, ed escrezioni.

La cavata di sangue poi è il più efficace debilitante perchè non per effetto secondario, ma

direttamente sottrae un possente stimolo qual è il sangue.

Venne per tal modo ridotta la maniera d'agire di tutte le sostanze, e perciò tutta la materia medica alle due sole classi di *stimolanti*, cioè, e *debilitanti*.

Tutte le altre virtù, ed effetti particolari, che si attribuiscono ai diversi rimedj, si considerarono come il prodotto del cieco empirismo, dell' impostura o dell' ignoranza, e si disse che qualunque *debilitante* nella diatesi stenica, qnalunque *stimolante* nell' astenica riusciva egualmente diuretico, diaforetico, emmenagogo, sedativo, anticonvulsivo ec. purchè fosse adattato alla qualità della diatesi dominante; e che perciò nella cura delle malattie era indifferente la scelta d'un rimedio piuttosto che d'un altro della medesima classe, e solo richiedevasi di proporzionare il di lui grado d' azione alla forza della diatesi.

Prima d' esaminare la maniera d' agire dei rimedj, e il merito di questa divisione, giova l' avvertire che siccome parlando delle malattie, abbiamo ritenuta la divisione generale in quelle di vigore, e di debolezza senza farci carico di confutare la debolezza indiretta di Brown, non essendo questa più ammessa da

suoi fautori; così parlando ora de' rimedj, considereremo la loro divisione generale in *stimolanti*, e *debilitanti* senza farci carico della facoltà attribuita ad alcuni di questi di produrre quasi ad un tratto coll' eccessivo loro stimolo la debolezza indiretta. Imperciocchè Brown supose questa facoltà in alcune sostanze per aver osservato, che esse producevano effetti debilitanti senza che ne venisse evacuazione alcuna; e siccome era in collisione co' suoi principj l'ammettere che un rimedio potesse debilitare se non ne veniva la materiale sottrazione degli stimoli interiori, così disse che queste sostanze erano dotate d' uno stimolo tanto violento che portavano alla debolezza indiretta con una facilità e prontezza tale da non accorgersi dell' accresciuto eccitamento. Tali si credevano la squilla, la digitale, alcuni veleni e tutti quei rimedj che producevano effetti debilitanti senza portare alcuna sensibile evacuazione.

Alcuni fautori di Brown però avendo osservato che molte sostanze senza cagionare evacuazione producevano languore, abbattimento del sistema, i quali sintomi sospendendo l'uso di esse, oppure ora con l' oppio, ora con altri stimoli erano tolti, e che tutto questo seguiva senza che avesse luogo un valutabile au-

mento di energia, e di eccitamento universale, come accade sotto l'uso di molti altri stimoli, si dichiararono che gli effetti di queste sostanze erano fino da principio debilitanti, e che perciò tutti i rimedj dovevansi dividere in veri stimolanti, e debilitanti. In tale maniera la teoria di Brown ha subito una grande modificazione (1); ed il catalogo dei rimedj debilitanti fu di molto ampliato, e fra questi si annoverarono parecchj di quelli che prima erano collocati fra i più energici stimoli, e molti che prima si credevano debilitanti solamente per un effetto secondario, cioè per la perdita d'umori che producevano. Perchè la detta divisione fosse giusta bisognerebbe che tanto l'effetto de' rimedi creduti stimolanti, quanto di quelli creduti debilitanti fosse sempre costante ed uniforme.

Troppo lunga e nojosa cosa sarebbe, se per esaminare il valore di questa proposizione ci facessemo a partitamente analizzare d'ogni ri-

(1) Da queste riflessioni pare che abbia avuto origine l'opinione di coloro che distinguono i rimedj che hanno la facoltà di deprimere, da quelli che esaltano l'eccitamento. Chiamarono deprimenti, antieccitanti, controstimolanti i primi, stimolanti i secondi. Dalle medesime riflessioni sembra procedere anche la teoria del *controstimolo* di cui in breve ci faremo a parlare.

medio. Ci limiteremo perciò a far parola del modo d'agire d'alcuni dei più usitati, e dei più attivi, e vedremo se gli effetti che producono ci saranno una prova in favore o contro la detta divisione. In questa ricerca si eviterà tutto ciò che è teoria, attenendoci unicamente ai fatti, ed alle osservazioni. Incominciamo dall'oppio.

CAPITOLO VI.

Dei Rimedj Stimolanti.

ART. I.

Dell' Oppio.

L' oppio è secondo la teoria in questione uno degli stimoli più attivi, ed effettivamente è vero che in molti casi accresce la frequenza della circolazione, e l' orgasmo del sistema per cui nelle sinoche gravi, e nelle vere infiammazioni riesce dannoso: ma è altresì vero che nel disordine delle funzioni proveniente da mobilità nervosa, nei dolori negli spasimi nervosi; nelle coliche d' egual natura; nella diarrea, dissenteria, nel tetano, e nelle altre malattie dolorose allorchè quelle, od i sintomi che le accompagnano non dipendono da vera infiammazione, da pletora vera, o da gastricismo, l' oppio è efficacissimo rimedio, e procura con mirabile prontezza la guarigione, o la calma de' sintomi. Nelle infiammazioni stesse vinto o diminuito lo stato infiammatorio, si tolgono facilmente coll' oppio i dolori che tuttora sussistono.

È però un fenomeno osservabile, che quando il turbamento nervoso e la violenza dello spasmo, e del dolore hanno eccitata febbre forte, l'oppio riesce dannoso se prima non si modera la febbre stessa; quindi s'intende come in questo caso premettendo ora l'emissione di sangue, ora il bagno freddo si ottenga poi dall'oppio la calma (1).

La proprietà che dissimo aver l'oppio di calmare i dolori nervosi ec. venne chiamata *sedativa*. Questa proprietà è maggiormente comprovata dai suoi effetti nelle malattie croniche insuperabili. Ed infatti i dolori, gli spasimi, le veglie prodotte da vaste piaghe, da profonde suppurazioni, da carie dell'ossa, dagli scirri, da cancri trovano in questo rimedio il migliore e sovente l'unico calmante. Ai tisici tormentati da' dolori, da tosse, e veglie pertinaci l'oppio dato specialmente alla sera calma per lo più i dolori, la tosse, e procura il sonno.

I dolori spasmodici che spesso, e con violenza tormentano gli aneurismatici allorchè il vizio è grave ed esteso, molte volte non cedono che all'oppio. Cade quì in acconcio il rammentare il caso d'un grave aneurisma ai precordj che portò l'incurvatura delle coste, ed

(1) Siamo debitori della spiegazione di questo fenomeno al Chiaris. Sig Giannini. Vedi la sua opera *sulle febbri*.

estesa gibbosità tanto alla parte anteriore quanto alla posteriore del petto . L'ammalato veniva ogni quattro, o sei giorni sorpreso da dolore tanto violento ai precordj che durante l'accesso desiderava ardentemente la morte, e tratto tratto per lo spasmo cadeva in lipotimie. La durata di questo dolore era di molte ore, e l'emissione di sangue era l'ordinario rimedio a cui da molto tempo si ricorreva, ma senza manifesto vantaggio. Chiamati noi un giorno ad assisterlo mentre era sotto l'accesso di spasmo trovammo che aveva di già avuto una cavata di sangue, ed una purga salina senza sollievo, anzi dopo l'operazione della purga il dolore erasi aumentato. L'inutilità dei mezzi praticati, e l'indebolimento in cui doveva trovarsi per la quantità del sangue perduto, ci determinarono a considerare la violenza del dolore come un effetto in gran parte nervoso. Per lo che si ordinò un denaro di landano liquido in due once d'emulzione ordinaria da prendersi metà subito ed il rimanente un quarto d'ora dopo se la prima dose non produceva tosto l'effetto. Pochi minuti dopo presa la medicina cessò il dolore, e ne venne un sonno che lo ristorò. D'allora in poi l'oppio fu il rimedio che nelle esacerbazioni procurò sempre la calma a quell'

infelice. In alcuni altri casi consimili osservammo prodursi dall' oppio il medesimo vantaggio.

Questi effetti sedativi dell' oppio sembrano dipendere unicamente da una proprietà sua particolare, e non già dall' azione stimolante che toglie e diminuisce la diatesi astenica nei detti casi dominante come Brown, ed i suoi fautori pretendono. Imperciocchè se ciò fosse dovrebbero essere asteniche tutte le malattie in cui giova l' oppio: e gli eteri, il vino, la canfora e qualsisia altro stimolo dovrebbero egualmente sedare i dolori, e procurare la calma, ed il sonno: ma invece sappiamo che le sostanze stimolanti spiritose esacerbano i sintomi della tisi, dei vizi precordiali, e del cancro, e per lo più anche le affezioni spasmodiche nervose. Che anzi se si dovesse giudicare dalla cura che in generale richiedono queste malattie, come sarebbe l' astinenza dalle droghe, dalle sostanze stimolanti, e l' uso di un vitto semplice e specialmente vegetabile, le bevande acquose mucilaginose e simili, si direbbe che sono piuttosto steniche. Ma qual diatesi esiste mai in queste malattie se l' esperienza ha dimostrato che esse non cedono, anzi si esacerbano tanto col metodo stimolante quanto col debilitante.

Concludiamo da ciò che le viste del medico in

molti casi devono essere dirette a togliere, o moderare la violenza del male, e dei sintomi con quei rimedj che l'osservazione dimostrò, indipendentemente da ogni teoria e diatesi, riuscire proficui, variandone, e modificandone il metodo di cura a norma de' sintomi, e dei bisogni che presenta la malattia.

Coll'ammettere una virtù sedativa nell'oppio non si pretende conchiudere che esso sia il rimedio d'ogni dolore. Infatti quanto è utile nell'affezione spasmodica dolorosa da mobilità, ed irritabilità del sistema nervoso, altrettanto si disse essere dannoso quando essa dipende da cagioni diverse, come da vera infiammazione, da sostanze acri, da materie gastriche raccolte nel tubo intestinale, e simili. In codesti casi come in ogni altro la cura deve essere sempre diretta contro la cagione del dolore; così s'intende come ora la cavata di sangue, ora i mucilaginosi, ora la blanda purga ec. saranno il rimedio del dolore. Se si fossero sempre fatte queste distinzioni non si sarebbe tanto questionato se l'oppio fosse stimolante, o sedativo; ma dagli effetti ora sedativi, ora stimolanti che produceva usato indistintamente, si sarebbe compreso che secondo la qualità e la natura del male, de' sintomi e delle cagioni doveva ora se-

dare, ora stimolare, e che perciò era necessario distinguere i casi in cui poteva utilmente impiegarsi per ottenere degli effetti sedativi, effetti che sono tanto proprj, e particolari dell' oppio che non si producono da alcun altro stimolo, o rimedio.

Dalle poche cose dette sull' oppio relativamente a quelle che resterebbero a dirsi sembra che si possa conchiudere che esso non è un semplice stimolante come pretendono Brown, ed i suoi fautori, ma che è rimedio dotato d' una facoltà sua propria sedativa, e che produce meravigliosi effetti in alcuni casi, in cui non esiste vera diatesi, nè stenica, nè astenica, ed in molti altri in cui tanto i rimedj stimolanti quanto i debilitanti sono inutili, e dannosi.

Art. II.

Degli eteri, liquori spiritosi, dell' ammoniaca, del muschio, e della canfora.

Gli eteri, i liquori spiritosi, l'ammoniaca si considerano eguali d' azione al muschio alla canfora. Ma questi fra loro differiscono perchè i primi operano con tale prontezza su tutto il sistema che appena presi producono segni di

orgasmo, e di vigore universale per lo più di breve durata, allorchè la dose e piccola; se questa è maggiore agiscono specialmente sul capo, e ne vengono cefalalgia, sonnolenza, ubriachezza, ed anche i segni di somma prostrazione di forze. Il muschio, la canfora in vece sono d' azione meno pronta, ma più durevole. Per lo che ove bisogna produrre effetti pronti e vivi convengono i primi; i secondi ove si desiderano effetti di maggior durata.

Art. III.

Delle cantaridi.

Le cantaridi appena rendono sensibile la loro azione su tutto il sistema, mentre producono effetti grandissimi sulla parte cui si applicano, sulle vie orinarie, e sugli organi della generazione. Che anzi esaminando con attenzione la maniera d' agire di questo rimedio sembra che il sistema universale non senta la di lui azione che per un effetto secondario, non altrimenti che uno spillo irritando fortemente una parte trae in consenso tutto il sistema, ed eccita febbre che d' ordinario cessa colla semplice estrazione dello spillo; quando però è mol-

to gagliarda conviene moderarla anche col diminuire la quantità del sangue: così gli effetti delle cantaridi non si tolgono colla purga, col freddo, ma bensì coi mezzi capaci a moderare e togliere la nata irritazione come sono gli oliosi se questa è esterna, le bevande mucilaginose acquose se è interna. Se l'irritazione è grave od il sistema tutto è tratto con forza in consenso, può convenire ed essere anche necessaria l'emissione di sangue.

Da ciò si deduce che la maniera d'agire delle cantaridi è varia, perchè oltre alla proprietà più o meno comune a tutte le sostanze acri di produrre colla loro acrimonia un irritazione alla parte cui si applicano, per il che secondo la maggiore, o minore durata e forza della loro azione locale si possono avere o nò effetti di consenso universale, hanno una virtù loro propria come è quella di produrre degli effetti, e dei fenomeni particolari sulle vie orinarie, e sugli organi della generazione. E secondo la diversa maniera e forma d'usarle si può più facilmente ottenere un effetto che un altro.

Comprendesi quindi che con molte viste pratiche, ed in malattie diverse si potranno usare le cantaridi indipendentemente dall'ammettere in esse un azione stimolante, o debilitante. In

fatti si applicano esternamente or come vescicante, or come rubefaciente. La maggiore, o minore durata e forza d' azione produce questa differenza d'effetti. Nel primo caso giovano quando trattasi di richiamare alla pelle qualche esantema svanito, o di produrre o mantenere una suppurazione esterna a guarigione o sollievo di qualche vizio interno consimile, o d' altro genere. Come rubefacienti poi sono utilissime tanto per accrescere l' energia di tutto il sistema comunicando l' irritazione a tutta la macchina, quanto per produrre un irritazione esterna a guarigione, o sollievo dei dolori, delle flogosi, e d' altri mali interni, essendo un fenomeno dell' economia animale che risvegliandosi un' irritazione ad una parte, facilmente cessa, o diminuisce la già esistente ad un altra: Così s' intende come nei dolori cronici, nervosi, ischiatici, reumatici, nelle tossi ostinate, nei dolori profondi dei diversi visceri e delle diverse parti, l' applicazione delle cantaridi ora come vescicanti, ora come rubefacenti riesca di tanto vantaggio.

Le cantaridi usate internamente agiscono con maggior facilità sulle vie orinarie, e sugli organi della generazione, per cui riescono spesso ottimo diuretico nelle idropi prodotte da iner-

zìa o languore di reni, sono il più forte affrodisiaco nell' impotenza venerea, ed efficace rimedio nelle malattie della vescica orinaria da indebolimento, ed atonia delle parti.

Siccome tutti questi effetti si ottengono in malattie diverse, ed anche opposte fra loro, e senza che il sistema universale ne risenta, a meno che non sia tratto in consenso per l' azione viva, e continuata del rimedio sulla parte cui si applica, o su cui si manifesta specialmente la sua azione; così pare si possa conchiudere che le cantaridi siano dotate di qualità e proprietà loro particolari, e quindi non si debbono considerare come stimolanti nel senso voluto da Brown, nè come debilitanti siccome vorrebbero i fautori del controstimolo.

Art. IV.

Della china-china.

La china-china viene da Brown ma più ancora da suoi seguaci considerata come uno stimolo d' azione non molto viva, ma forse più che in ogni altro rimedio manifesta e durevole, qualunque sia la forma ed il modo in cui si usa. I Browniani perciò la considerano come

il rimedio pressochè universale di tutte le malattie asteniche colla sola avvertenza di renderla più attiva coll'addizione di qualche stimolo più energico, e spiritoso allorchè la debolezza è grande.

Effettivamente la china fra le molte proprietà possiede pur quella di mantenere, e di blandamente richiamare le forze abbattute. Queste facoltà si osservano più manifeste nella china usata in decotto, che in polvere sotto la qual ultima forma produce sovente peso oppressione allo stomaco promovendo anche il vomito, e più spesso la diarrea. Codesti inconvenienti si prevengono o si tolgono facilmente coll'uso dell'oppio, o di qualche bevanda spiritosa.

Se da questi effetti, e fenomeni della china si dovesse giudicare secondo i principj di Brown della sua azione, si direbbe che essa in polvere agisce piuttosto debilitando che stimolando, e che perciò l'uso successivo dell'oppio, o di sostanze aromatiche riescono utili perchè tolgono o prevengono i suoi effetti debilitanti, o per lo meno da questa dubbiezza d'azione si argomenterebbe la poca, o nessuna efficacia di questo rimedio, specialmente adoperato in polvere. Ma l'esperienza, e l'osservazione mentre ci dimostrano che la china in polvere

non accresce la frequenza della circolazione, il calore, l' orgasmo del sistema siccome fanno il muschio, l' oppio, il vino, i liquori spiritosi, e simili, c' insegnano ben anco che più grandi, e maravigliosi effetti della china si ottengono usandola in polvere; così le febbri intermittenti legittime, molte malattie periodiche cedono prontamente alla china in polvere, e con tal mezzo si vincono lunghe gravi, ed ostinate malattie periodiche; e nelle febbri perniciose si previene in poche ore, o si rende più debole il ritorno del nuovo parosismo che altrimenti uccide l' ammalato.

In sì fatti casi la china in decotto od in estratto come ogni altro rimedio stimolante non producono generalmente e con sicurezza gli stessi effetti, per cui i pratici avveduti non espongono i loro malati al pericolo di perdere la vita nei casi gravi, o di protrarre in lungo la malattia nei leggieri per esplorare e provare altri rimedj fuori della china in polvere, ed invece si occupano di esaminare la qualità dei sintomi, i fenomeni, le complicazioni della malattia, e le diverse disposizioni di corpo degli ammalati, onde vedere se mai alcune di queste, particolari circostanze rendessero conveniente, o necessario unire la china il suo de-

cotto all'oppio, o a qualunque liquore spiritoso, od usare contemporaneamente tutti questi rimedj.

Questi fatti sono tanto notorj, e conosciuti che nessuno il quale non sia digiuno della medicina, o predominato dalle teorie e dai sistemi sosterrà non riconoscere nella china altra azione fuori che la stimolante, che qualsisia stimolo può produrre i medesimi effetti, e che i diversi mali periodici in cui talvolta non giovano i rimedj più attivi ed energici, e che le stesse febbri perniciose sono leggieri astenie (ciò che corrisponde a leggier malattia) per ciò solo che cedono alla china di cui come dicemmo non si manifestano in nessuna maniera effetti sommamente stimolanti,

L'induzione naturale giusta, e vera che da questi fatti, e fenomeni si può dedurre, e che venne pur fatta dai più insigni pratici si è che la china non è rimedio esclusivamente stimolante come pretende Brown; ma che possiede delle virtù che sembrano comuni ad altri rimedj, come sono quelle di giovare in alcune debolezze dello stomaco e del sistema, ed altre che sembrano esclusivamente sue proprie particolari e diremmo quasi specifiche come sono quelle di arrestare i parossismi febbrili

senza portare sensibile alterazione nel sistema, e guarire molte malattie periodiche, e specialmente le più gravi, come sarebbe le febbri intermittenti perniciose. Le prime proprietà si manifestano più facilmente usando la china in decotto, le seconde non si ottengono con sicurezza che usandola in polvere.

Art. V.

Del mercurio.

Il mercurio venne da Brown considerato come stimolante. I suoi fautori però hanno dubitato di quest'azione osservando che senza accrescere il vigore, e l'energia del sistema, e delle funzioni produceva talvolta diarrea, languori di stomaco, e di tutto il sistema, effetti che si prevenivano coll'uso contemporaneo dell'oppio, e si guarivano col di lui uso successivo. Alcuni perciò credettero che potesse agire come uno di quegli stimolanti che portano con prontezza alla debolezza indiretta; altri che non osservarono in alcun modo i suoi effetti stimolanti, lo credettero d'azione piuttosto debilitante. Restarono pertanto incerti i Browniani sulla vera maniera d'agire del mer-

curio, e forse l' avrebbero escluso dall' uso medico come rimedio d' azione dubbia, o debolissima se la sua grande efficacia in alcune malattie così generalmente conosciuta, non lo avesse posto nel rango dei principali rimedj di cui si serva la medicina.

Da questa dubbiezza d' azione del mercurio sul sistema universale, dalla sua efficacia nello sciogliere gl' induramenti, le ostruzioni dei visceri, delle glandole, e dalla sua virtù specifica nelle malattie veneree, si può conchiudere non solo che la di lui azione non è nè stimolante nè debilitante, e che invece agisce in un modo suo proprio particolore nello sciogliere le ostruzioni gl' induramenti delle parti, nel neutralizzare distruggere, ed espellere il veleno venereo, e nel vincere, e dissipare le diverse morbose alterazioni che dal medesimo si producono nella macchina; ma che queste istesse malattie non sono di diatesi nè stenica, nè astenica, ma d' un genere particolare e che vogliono una cura parimente particolare.

Queste proprietà del mercurio sono così generalmente conosciute che non abbisognano di prove, nè di dimostrazioni; nè qui è luogo di parlare di tutte le virtù di questo rimedio, e delle differenze che passano nel diverso

grado di sua azione, e de' suoi effetti dipendentemente dalla diversa qualità della preparazione.

Se le accennate virtù, ed azioni particolari e specifiche che osservammo possedere alcuni rimedj fossero il prodotto della loro azione stimolante come Brown ed i suoi fautori pretendono, dovrebbero egualmente più o meno riscontrarsi in tutti i rimedj creduti stimolanti; ma poichè questo non avviene, dobbiamo considerarle come proprietà esclusive, e proprie dei nominati rimedj, le quali mentre ci dimostrano la falsità della divisione de' rimedj fatta da Brown, ci avvertono ben anco dell' utile partito che possiamo trarre dalle medesime nella cura delle diverse, e particolari malattie.

Così l' oppio converrà specialmente nelle malattie spasmodiche dolorose del sistema nervoso; gli eteri, i liquori spiritosi saranno utili a preferenza nella sincope, nelle malattie in cui il principio della vita è languidissimo e vicino ad estinguersi, ed è necessaria una forte e vivace scossa od impressione sul sistema; le cantaridi gioveranno particolarmente in alcune malattie dei reni, della vescica, e delle parti genitali, allorchè trattasi di accrescere l' energia delle funzioni di dette parti; la china sarà rimedio più che altri proficuo, e si può dire specifico

in molti casi di malattie periodiche e nelle febbri perniciose; ed il mercurio sarà sopratutto giovevole nelle ostruzioni dei visceri, delle glandole ec. ed il vero specifico della Lue venerea.

Progredendo nell' esame degli effetti prodotti dagli altri rimedj considerati da Brown, e da suoi fautori quali energici stimolanti, si vedrebbe che ciascuno di essi ha delle proprietà diverse, ed una maniera d'agire non in tutto conforme, e sovente affatto opposta a quegli stessi che si credono di egual classe, e natura. Da ciò ne viene che nella cura delle malattie bisogna usare, e scegliere a preferenza quei rimedj che l'osservazione, e l'esperienza dimostrarono essere capaci a diminuire, e vincere i fenomeni morbosi che le producono, e secondo le circostanze quelli che le accompagnano.

Coll'aver dimostrato la falsità della classificazione dei rimedj creduti i più energici stimolanti, e d'azione più conosciuta, ci crediamo per brevità dispensati dal provare lo stesso di quelli che si credono d'azione più debole, o meno manifesta.

Esamineremo invece la maniera d'agire dei rimedj creduti debilitanti da Brown, e da' suoi seguaci, onde giudicare del merito della loro riduzione in una sola classe.

CAPITOLO VII.

Dei Rimedj Debilitanti.

Siccome sarebbe troppo lunga cosa il parlare di tutti i debilitanti, così ci limiteremo a dire qualche cosa sul modo d'agire d'alcuni dei principali come sono la dieta, l'emissione di sangue, i sali purgativi, il rabarbaro, la sciarappa, i drastici, la digitale, la squilla, l'ipecacuana, le preparazioni antimoniali, e dagli effetti e dai fenomeni che osserveremo prodursi da questi, giudicheremo degli altri.

Art. I.

Della dieta.

La dieta viene da Brown considerata come uno de' mezzi molto efficaci contro le malattie steniche, perchè coll'astinenza dal cibo manca alla macchina lo stimolo che ripara la diminuzione d'eccitamento portata dalle perdite che continuamente si fanno colle secrezioni, ed escrezioni. Si raccomanda perciò rigorosa dieta in tutte le malattie, in cui si credono convenire i debilitanti, e nutrizione abbondante in quelle in cui si credono utili gli stimoli.

Che la dieta in genere indebolisca la macchina è proposizione verissima, ma che essa giovi sempre ove convengono i rimedj creduti debilitanti, e nuoca ove giovano i così detti stimolanti, sono proposizioni contrarie al fatto, ed all' osservazione. Imperciocchè in molte malattie in cui sono utili i primi rimedj, conviene contemporaneamente ora sostenere le forze con un vitto nutriente, ora soddisfare in qualche modo con un vitto meno nutriente come sono i vegetabili al bisogno che ha lo stomaco d' avere in sè materia su cui esercitare la sua azione. Al contrario avviene molte volte che in alcuni periodi di altre malattie, mentre convengono i rimedj creduti stimolanti, è necessario tenere a dieta l' ammalato. Queste cose sono tanto conosciute in pratica che si crede inutile il discuterle con maggior estensione, ed il corredarle di fatti, ed osservazioni.

Art. II.

Dell' emissione di sangue.

L'emissione di sangue si considera dai Browniani per il più attivo, e sicuro debilitante, perchè prontamente diminuisce l' eccitamento

col sottrarre dalla macchina animale un possente stimolo interiore qual' è il sangue. Con questo principio in tutte le malattie credute steniche si cava sangue replicatamente finchè si crede sussistere la diatesi stenica. In ogni altro caso e stato del sistema, si giudica sempre dannosa questa sottrazione. Si deve specialmente alla considerazione del sangue qual semplice stimolo la smania introdotta in alcuni paesi di trar sangue con tanta facilità, e tante volte nelle malattie. (1)

Noi convenghiamo con Brown che la cavata di sangue indebolisca il sistema tutto con maggior prontezza e forza d' ogni altro rimedio, e che sia il pronto ed efficace soccorso in alcune malattie, e specialmente nelle infiammatorie. Ma non possiamo col medesimo convenire che in tutte le malattie ed infiammazioni in cui giovano parecchi rimedj creduti debilitanti, e sono dannosi gli stimoli si possa con profitto usare, e replicare finattantochè si crede sussistere

(1) Dell' importanza del sangue alla vita, ed alla salute, de' gravi danni che ne vengono dalla troppo facilità a trar sangue, e specialmente dalle molte sue emissioni, non che delle falsità de' segni, e delle ragioni colle quali si cerca dai medici di giustificare questo metodo ne abbiamo diffusamente parlato nel libro: *Osservazioni sull' uso del salasso*. Milano 1812. (nota comunicata all' Edit.)

il bisogno dei rimedj debilitanti. Abbiamo di fatto dimostrato parlando delle principali malattie, che ciascuna vuole un metodo curativo suo proprio particolare, e diversamente modificato secondo la qualità, e la differenza delle cagioni, dei sintomi, e delle circostanze per cui ove giova l'emissione di sangue, sovente nuoce la purga, e per lo contrario; e che le stesse infiammazioni non sempre richiedono la cavata di sangue, e quando è d'urgenza il farla non devesi mai replicare finchè sussistono i sintomi d'infiammazione, ma diminuito con essa l'orgasmo infiammatorio, bisogna compiere successivamente la cura con altri rimedj. Così nelle malattie prodotte od accompagnate da vera pletora basterà qualche emissione di sangue per toglierne l'eccesso. Nelle infiammazioni accompagnate da poco orgasmo universale talvolta non è necessaria qual rimedio che agisce su tutto il sistema, tal'altra è dannosa, specialmente se trattasi di persone deboli, mentre può essere di grandissimo vantaggio l'evacuazione locale di sangue fatta col mezzo ora delle mignatte, ora delle coppette incise, ora delle scarificazioni. D'esempio ne siano molte volte l'oftalmia, i dolori, ed i mali reumatici, alcune volte l'angina, la glossitide, e si-

mili allorchè manca ed è leggiera la febbre. In questi casi l' evacuazione di sangue che sovente è inutile, e dannosa come mezzo debilitante universale, giova qual rimedio locale vuotando i vasi sanguigni della parte infiammata.

Quantunque, malgrado l' importante differenza di effetti che osserviamo esservi tra l'emissione di sangue universale e la locale, volessemo concedere a Brown che anche in questi casi giova sempre qual debilitante, non possiamo col medesimo convenire che come tale unicamente si debba usare nelle malattie. Imperciocchè sonovi alcune alterazioni morbose del sistema, ed esacerbazioni di malattia in cui, sebbene l' ammalato sia in istato di vera debolezza, si rende tuttavia indispensabile il trar sangue per sottrarlo coll' istantaneo pericolo di morte; ne serva d' esempio il grave accesso d' asma in cui benchè l' ammalato sia debolissimo, è talvolta necessaria la cavata di sangue per impedire l' imminente soffocazione. Nelle esacerbazioni degli aneurismi e di altri vizj precordiali, è questa sovente l' unico mezzo che porta sollievo agli infermi quantunque languidissimi.

Nelle sincopi, nelle asfissie in cui la circolazione è pressochè sospesa, mentre si cerca di

ravvivare il sistema colle fregagioni, coll' uso interno ed esterno di sostanze spiritose, o di quegli altri presidj che la diversa natura del male richiede, quante volte l'apertura della vena portando un vuoto nei vasi sanguigni incomincia a facilitare il movimento del sangue, ed ha, se non tutta, la maggior parte nel ristabilire la circolazione, e con essa richiamare una vita semi-estinta?

L'emissione di sangue vicino alle parti dalle quali soleva abitualmente fluire il sangue quante volte non imitò, o richiamò con gran sollievo dell' ammalato un abituale evacuazione soppressa cui prima non giovarono nè le cavate di sangue ordinarie, nè gli altri rimedj?

Si domanderà forse se gli effetti vantaggiosi dell' emissione di sangue dipendono in questi casi dall' azione sua eccitante o debilitante. La risposta è pronta; nè dall' una, nè dall' altra cagione; ma ritenuto da quanto si è detto che la perdita di sangue più o meno sempre indebolisca, diremo che in alcuni casi quantunque accresca la debolezza universale, essa è indispensabile qual unico mezzo capace d'impedire l'imminente morte, e così sollevare e mantenere più a lungo in vita l'infermo se il male è incurabile; se poi è curabile, dar tempo al medi-

co di usare quei mezzi che possono ridonare le forze, e la salute. Non ci occuperemo della spiegazione di questi fenomeni, bastandoci i fatti l'esperienza e l'autorità dei più insigni pratici per dimostrare la verità dell'esposto.

La cavata di sangue adunque non conviene nelle sole malattie credute steniche, nè in tutte le infiammazioni sebbene d'egual natura, e non si deve replicare finchè si crede sussistere la diatesi stenica. Per la qual cosa nemmeno questo rimedio può essere classificato secondo i principj di Brown, e de'suoi fautori.

Art. III.

Del nitro, cremor di tartaro, della digitale, e di altri rimedj creduti debilitanti.

Vediamo ora se i blandi purgativi vegetabili e salini, il rabarbaro, i drastici, la digitale, la squilla, le preparazioni antimoniali sono in qualche modo uniformi nella loro maniera d'agire, e se producono i medesimi effetti debilitanti. I purganti vegetabili come la manna, la cassia, il tamarindo, la polpa delle prune a piccole dosi agiscono come blandi rinfrescanti, a maggior dose purgano leggiermente.

Il nitro, il cremor di tartaro a piccole e replicate dosi promuovono le orine, e riescono in molti casi eccellenti diuretici, a maggior dose il cremor di tartaro agisce come purgante senza produrre altro incomodo che languore; ed il nitro preso ad un tratto a dose forte produce facilmente deliquj, gravi oppressioni, e sincopi minacciose, usato a dosi abbondanti ma suddivise fra la giornata, e dopo che da qualche tempo è sciolto in qualche veicolo acquoso, produce peso ardore allo stomaco, diminuzione di orine, bruciore nell'evacuarle, e talvolta anche soppressione d' orine per difetto di secrezione.

Il rabarbaro non possiede facoltà diuretica; usato in polvere, ed a sufficiente dose purga senza portare abbattimento, ma produce finalmente dolori agli intestini, che per lo più s' impediscono usandolo in leggier decotto, o tintura: conserva la sua forza purgativa anche unendolo a qualche liquore od acqua spiritosa, per cui è rimedio utilissimo negli imbarazzi gastrici dei deboli.

I purganti drastici producono copiose scariche alvine, irritano facilmente con forza gli intestini risvegliando dolori acuti, ed anche coliche infiammatorie.

La digitale a piccola dose accresce sovente la secrezione delle orine, e giova specialmente qual diuretico quando l'effusione sierosa si fa al polmone, al petto, ed il polso, e le forze dell'ammalato si sostengono discretamente; a maggior dose di rado promove il secesso (1), ed in vece produce vomito o sforzi di vomito, oppressione, vertigine, deliquj, sincopi, sintomi che facilmente si calmano colle bevande spiritose.

La squilla a piccole e replicate dosi giova qual diuretico specialmente nei soggetti deboli. Talvolta produce bruciore di stomaco, dolori addominali, oppressione, vomito, diarrea. Se questi sintomi dipendono da eccessiva dose si calmano diminuendola; se da languore dello stomaco, e degli intestini vi si provvede senza distruggere la sua virtù diuretica, unendola all'oppio, ed a qualche sostanza aromatica, spiritosa.

L'ipecacuana a piccola dose produce nausea, a maggior dose vomito per lo più placido, e che non è susseguito da grave abbattimento, per cui è ottimo emetico pei soggetti deboli.

I preparati antimoniali presentano delle differenze nei loro effetti secondo la preparazione che si usa; così il tartaro emetico a piccola do-

(1) Abbiamo osservato che la digitale in decotto, o tintura promuove con maggior facilità il secesso che in polvere.

se e sciolto in molta acqua produce nausea, e sembra promuovere specialmente la traspirazione; a dose maggiore produce vomito più o meno forte, ed anche il secesso con abbattimento universale. Se la dose è grande ne vengono fenomeni diversi dei quali ne parleremo altrove.

Il chermes sembra che diriga specialmente la sua azione al petto, e alla cute promuovendo l'espettorazione, e la traspirazione; usato a dose forte, ed in soggetti troppo deboli cagiona oppressioni, sforzi di vomito, dolori di ventre, e scariche alvine abbondanti.

Da questo breve cenno che abbiamo fatto sulle principali differenze di effetti, e fenomeni che si producono dai detti rimedj crediamo di poter conchiudere che essi possedono virtù, e proprietà diverse gli uni dagli altri, e che anche secondo la diversa dose producono effetti, e fenomeni differenti.

Lo studio di queste particolari virtù, e degli effetti de' rimedj, mentre c' insegna quali di essi possono essere adattati alla qualità e natura della malattia, e dei sintomi morbosi che si vogliono curare; quando conviene variarne la dose per conseguire lo scopo che ci proponiamo; quando si debba unirli a rimedj diversi come all'oppio, alle sostanze spiritose, aromatiche on-

de ottenere l' effetto particolare del rimedio senza indebolire l' ammalato, o sostenendo contemporaneamente le forze abbattute, questo studio c'insegna ben anco che la classificazione dei rimedj debilitanti fatta da Brown, e dai suoi settatori è del tutto ipotetica, e contraria ai sani principj della medicina.

CAPITOLO VIII.

Considerazioni se il sangue e gli umori sieno semplici stimoli interni.

Uno dei punti principali e più importanti della dottrina di Brown è di considerare gli umori animali quali semplici stimoli interiori, negando che essi possano primariamente alterarsi, viziarsi, ed avere la minima influenza diretta sulla vita, e sulla salute.

Diremo specialmente del sangue come il principale umore, e quello da cui derivano tutti gli altri, e vedremo se esso è un semplice stimolo, e se la sua perdita è facilmente riparabile dagli altri stimoli.

In questa ricerca non ci occuperemo dell' analisi chimica del sangue, essendo questa insufficiente a scoprire i suoi principj, e le sue proprietà, perchè essa non sottomette a suoi esperimenti che una parte del sangue, quello cioè estratto dall'animale, del quale si può dare il giudizio che già diede Aristotile dell' animale morto *caro mortua aequivoce caro est*; così *sanguis extractus est aequivoce sanguis*, non essendo più sangue ma cadavere del medesimo pri-

vo dell' incorruttibilità, e di quelle proprietà che lo distinguono dalla materia morta. Cercheremo in vece di conoscere le sue proprietà, e la sua azione sulla vita coll' esame dei fenomeni che produce nell' animale vivente.

L' influenza del sangue sulla vita è grandissima. Portato egli mediante la circolazione alle diverse parti del corpo, ne riscalda tutto il sistema, contribuisce a tutte le funzioni, è la sorgente di tutte le secrezioni, ripara tutte le perdite, produce l' incremento della macchina, contiene gli elementi di tutti gli umori necessarj alle diverse funzioni, ed è il principale agente del moto, e della vita, vivificando tutti i sistemi ed organi diversi, l' insieme dei quali costituisce la macchina animale vivente.

Tutti questi uffici e queste funzioni che si eseguiscono dal sangue, dimostrano che esso ha delle proprietà ben diverse, o distinte dalla materia morta.

Il Cavalier Rosa (1) con una serie infinita di esperimenti ha cercato di dimostrare che esiste nel sangue una vera materia animalizzata che chiamò *vapore espansile animale*. Ma tralasciando di teorizzare col Sig. Cavalier Rosa sull'

(1) Curiosità Fisiologiche.

esistenza del suo vapor espanile, non possiamo negare che dalle sue belle esperienze non risulti essere il sangue un fluido dotato d' una proprietà vivificante, la cui conservazione ed integrità è necessaria al ben essere dell' animale. Anche le ingegnose esperienze di Hales (1), e di Haller (2) comprovano lo stesso. Questi tre insigni uomini dissanguarono molti animali, e costantemente osservarono che in ragione diretta della perdita del sangue illanguidivano le forze e sopravvenivano convulsioni, e morte. Nè questa pronta morte si doveva al semplice votamento dei vasi, od alla materiale diminuzione del fluido, e d' uno stimolo; imperciocchè cavando sangue da un vaso sanguigno, ed iniettando in un altro una corrispondente quantità di acqua, di latte, o di altro fluido medicato, stimolante, osservarono che le forze illanguidivano, e finalmente ne seguiva la morte quando il sangue era molto diluto dal liquido iniettato; al contrario conservavano le forze e la vita, se a misura che essi perdevano sangue da un vaso, s' introduceva loro quello di un altro animale. Si potè inoltre con questa trasfu-

(1) Statique des Animaux.

(2) Effets de la saignée.

sione del sangue da un animale all' altro ridonare la vita, la primiera robustezza ad animali moribondi per dissanguamento, e si videro per sino animali divenuti languidissimi dalle malattie, e dagli anni, i quali riacquistarono brio e vigore perdendo il loro sangue, e ricevendone da animali giovani robusti.

Anche dalla tendenza del sangue a coagularsi, solidificarsi, ed organizzarsi Hunter (1) trae argomento in favore della di lui vitalità, nè crede potersi altrimenti spiegare i fenomeni dell' unione delle ferite, delle fratture delle ossa *per prima intenzione*, e della struttura vascolare, e della organizzazione che talvolta osservò nelle false membrane che si formano per trasudazione e coagulazione della linfa del sangue. Molti altri fenomeni morbosi sembrano dimostrare che anche la maggiore, o minore coagulabilità del sangue fornisce nuove prove dell' accresciuta, o diminuita vitalità sua, e del sistema tutto. In fatti chi ignora che il sangue cavato dai deboli cachettici presenta poco, molle o nessuno coagulo, e molto siero, mentre quello dei robusti dà molto e duro coagulo, e poco siero?

(1) Traité sur le sang.

Nello scorbuto, nel tifo, nella peste, ed in molte altre malattie contagiose, nelle quali la vita è languidissima, il sangue è pressochè sciolto, passa prontamente alla corruzione, e pare che talvolta in questa malattia, e specialmente nello scorbuto, sia a preferenza attaccata la vitalità del sangue. Al contrario nelle infiammazioni, in cui la vitalità è molto esaltata, resiste assai più alla corruzione, e presenta dura cotenna, e pari coagulo con poca separazione di siero. Questi fenomeni quantunque possano essere variati da molte circostanze accidentali, sono generalmente veri. Sonovi inoltre alcuni altri umori, e specialmente il sugo gastrico, e l'umor seminale, i quali hanno proprietà che sembrano essere inseparabili dal principio della vita, nè altrimenti potrebbe il primo produrre i fenomeni della digestione, il secondo quelli della pubertà, e di dar vita secondo coloro che ritengono l'opinione degli uovi ad un germe che preesiste, ovvero secondo altri, organizzare sè stesso in uno di quegli esseri vivi che popolano l'Universo. Siccome poi questi umori sono prodotti, e separati dal sangue, sembra giusta la conseguenza che il sangue abbia non solo proprietà distinte della materia morta, ma che sia il fon-

te di quelle stesse proprietà che si conoscono negli altri umori animali inservienti alle diverse funzioni.

Le cachessie, le idropisie, le affezioni nervose, altri mali cronici, e le gravi debolezze sovente irreparabili che sopravvengono a gravi perdite di sangue, dimostrano che esso non è un semplice stimolo, e che la sua perdita non è facile a ripararsi da alcun rimedio.

Sembra pertanto che si possa conchiudere essere il sangue non già un semplice stimolo, ma una parte integrante dell' animale, dotata d' una proprietà vivificatrice, e che la sua conservazione ed integrità sia necessaria al regolare esercizio delle funzioni, alla salute, ed alla vita.

CAPITOLO IX.

Conclusione sulla falsità e danno del sistema di Brown.

Dal sin quì detto sul sistema di Brown pare si possa conchiudere che quanto alla pratica esso sia erroneo pressochè in tutte le sue parti. Ma i fautori del medesimo opporranno che concesso ben anco che la divisione delle malattie e dei rimedj fatta da Brown ammetta delle eccezioni, non si potrà tuttavia negare che questo sistema presenta una guida per regolarsi nei casi oscuri o dubbj; che effettivamente avviene talvolta il passaggio delle malattie dallo stato di vigore a quello di debolezza, e viceversa ond'è necessario cambiar metodo di cura; che è certo che le vere malattie infiammatorie si possono chiamare di vigore perchè evidentemente accompagnate da segni di accresciuta energia di tutto il sistema, e che conviene esclusivamente il metodo debilitante; che è pur fuori d'ogni dubbio che la cavata di sangue la purga la dieta indeboliscono, mentre il vino le bevande spiritose il lauto vitto ec. stimolano ed accresco-

no l'energia vitale; e che finalmente è falso che i rimedj possedano tante virtù, ed azioni particolari e specifiche come si pretese da molti medici. Non si può dunque negare, si ripiglia, che Brown ha dette tante utili cose, ed importanti verità per cui avrà sempre diritto alla venerazione, alla stima, ed alla riconoscenza di tutti i medici.

Sarebbemo ben lontani dal ricusare a Brown tributi di riconoscenza, se il di lui sistema contenesse realmente tante utili cose, e sì importanti verità, ma nessuno presenta di questi vantaggi. Imperciocchè è falsissimo che esso sia di guida nei casi dubbj ed oscuri, in cui anzi il medico Browniano trovasi più d'ogni altro imbarazzato, e gioca affatto alla sorte non potendo in forza de' suoi principj trar lume dalla natura, e qualità delle cagioni e dei sintomi, o da qualch'una delle circostanze che produssero, od accompagnano la malattia. Al contrario il medico pratico formato sull'attenta considerazione dei fenomeni delle malattie, e degli effetti de' rimedj, sa nei casi dubbj trar utile partito anche dalle più minute circostanze, ed incomincia a provvedere ai bisogni principali che riscontra nell'ammalato, fin a tanto che la malattia non si presenta

nel suo vero aspetto; così se è preceduto qualche disordine nel vitto per la qualità, o quantità del cibo e della bevanda presa, e l'ammalato ha incitamento al vomito, seconda gli sforzi della natura, altrimenti procura colla purga più o meno attiva e diversa secondo le circostanze, coi clisteri di promuovere qualche scarica alvina; ricorre parimente alla purga ed ai clisteri se avvi stitichezza di ventre; se sonovi i segni di verminazione usa a preferenza i purganti antelmintici; se predominano i sintomi nervosi convulsivi, usa l'oppio, i rimedj anticonvulsivi o quegli altri presidj che l'insieme dalle circostanze fanno credere i migliori per sedare i turbamenti nervosi; e così discorrendo delle altre malattie, e degli altri sintomi. Col soddisfare a queste indicazioni si vince il più delle volte la malattia allorchè dipende dalle cause accennate, altrimenti si tolgono le complicazioni morbose, ed essa si mostra poi nel suo vero aspetto.

Prima di Brown si conosceva benissimo che talvolta le malattie, e specialmente le contagiose in un periodo sono accompagnate da somma prostrazione di forze; in un altro da sintomi reumatici, ed infiammatorj, o all'opposto, per cui in simili casi è sovente neces-

sario il cambiare metodo di cura. Ma mentre tutti i pratici ci avvertono d' avere presenti i cambiamenti che le malattie possono fare nel loro corso per modificarne, o variarne la cura secondo il bisogno, ci insegnano altresì, che non ogni prostrazione di forze si deve curare coi rimedj spiritosi, eccitanti, e che non tútti i sintomi reumatici od infiammatorj indicano bisogno della purga, e dell' emissione di sangue: Così Sydenham, Ramazzini, Mertens, Borsieri, Pietro Frank parlano di sinoche, di febbri reumatiche catarrali anche epidemiche che ora dopo un certo periodo, ora dopo la cavata di sangue che sembrava indicata dai sintomi infiammatorj, presentavano i segni del più grave languore, ed era necessario ricorrere prontamente alle bevande spiritose, e sostanze eccitanti.

Parlano pure di tifi, e di febbri contagiose pestilenziali che quantunque accompagnate da grave prostrazione di forze non sopportavano i rimedj eccitanti, e volevano essere curate ora coll' emetico, ora colla blanda purga continuata, ora con bevande copiose acidule, ora con bevande diaforetiche, ora bisognava più volte variarne, modificarne la cura nel corso della malattia. Ed osservarono ben an-

co costituzioni di malattie che in principio si presentavano coi segni del tifo e con grave abbattimento, e finivano coll' infiammazione di qualche viscere. Per lo che Sydenham (1) tanto al manifestarsi quanto al cambiarsi, o rinnovarsi d' un epidemia sempre tremava per la vita dei primi malati finchè non avesse bene scoperta, e conosciuta l' indole del male.

Anche la natura delle malattie infiammatorie era conosciutissima prima di Brown, e si sapeva non solo che esse dipendevano, ed erano accompagnate da accresciuta energia del sistema, e che richiedevano generalmente il metodo di cura debilitante ossia antiflogistico, ma si determinavano con molta accuratezza tutte le differenze che offre l' infiammazione secondo il diverso grado di forza, le cagioni, le complicazioni, la qualità del soggetto, e la natura del viscere infiammato, per i particolari riguardi che queste differenze ricercano nella cura.

Rapporto poi all' azione dei rimedj, molto prima di Brown si sapeva che ad alcuni eransi impropriamente attribuite virtù che non possedevano; che in altri si è preteso riconoscere degli utili effetti contro alcune malattie nelle quali so-

(1) De morb. epid.

no evidentemente controindicati; che molti agivano risvegliando l'orgasmo di tutto il sistema, altri portando languore universale. Ma mentre i sommi pratici conobbero l'inutilità di alcuni rimedj riputati possedere delle virtù eminenti, ed anche specifiche, e determinarono i casi, ed il modo in cui gli altri potevano utilmente usarsi, colla stessa guida hanno altresì dimostrato che molti rimedj, oltre agli effetti generali sul sistema producono effetti e fenomeni proprj a ciascuno di essi, e che gli stessi effetti generali sono varj, e differenti secondo il rimedio che si usa; che impropriamente si sono attribuite virtù specifiche a tante sostanze, ma che effettivamente alcune soltanto le possedono; così il mercurio nei mali venerei, il zolfo nella rogna, il pus vaccino nel preservare dal vajolo umano ec. e che molti rimedj i quali per la loro natura, o per la dose, e modo di usarli non portano segni manifesti, nè di orgasmo, nè di debolezza sul sisterna universale, producono tuttavia effetti meravigliosi nella cura delle diverse malattie.

Tutte queste verità sulle accennate differenze delle malattie, e sui fenomeni, e sugli effetti generali, particolari, e diversi de' rimedj si leggono qua e là sparse fra gli errori di tante opere mediche sistematiche, e si trovano

si può dire riunite negl' insigni scritti dei Sydenham, Van-swieten Comm. al Boerhav., Borsieri, Cullen, Tissot, Quarin, Pietro Frank, ed altri. Questi scritti che sono il frutto delle cognizioni acquistate con una lunga esperienza, e con un attenta osservazione da illustri pratici diretti soltanto dall' amore della verità, e non preoccupati da sistemi e da teorie, si possono considerare come l' attento studio della natura, il vero codice medico, e la migliore, o forse unica guida da imitarsi, e seguirsi nell' arduo esercizio d' una professione che null' altro offre di certo che i fatti e le osservazioni, essendo tuttora un mistero impenetrabile in che consista la vita, ed i fenomeni di salute, e di malattia che l' accompagnano.

Dalle poche cose generali, e particolari che si sono dette sulla divisione, e sulla natura delle malattie dei rimedj, e sulla considerazione del sangue qual semplice stimolo, pare si possa conchiudere che il sistema di Brown tanto prima, quanto dopo le modificazioni fatte da' suoi fautori, nulla contiene di nuovo, di utile, o di vero; e che è tanto falsa, ipotetica la filosofica semplicità, l' evidenza e la perfezione cui si credette da Brown portata la medicina, che dobbiamo in vece compiange-

re l'alterazione, la dimenticanza, e la confusione portata ne' giusti, e veri principj che costituiscono la base dell'utile insegnamento ed esercizio dell' arte salutare, per cui possiamo considerare la medicina nel suo massimo decadimento in quei luoghi dove dominò, e domina tutora la dottrina Browniana.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Introduzione alla teoria del Controstimolo. (1)

Gli errori e i danni del sistema di Brown già fissavano l'attenzione di molti medici quando il Sig. Professore Rasori s'impegnò presso il pubblico d' illustrare la medicina con una nuova teoria medica feconda di molte nuove vedute, e che doveva stabilir l' epoca d' una felice rivoluzione in questa scienza.

L' autore chiamò questa la *nuova teoria del Controstimolo*. E sebbene egli non l'abbia ancora pubblicata pure dai cenni che del-

(1) Sebbene l'illustre Accademia Napoleone di Lucca nel suo problema del giorno 15. Maggio 1812. non siasi spiegata sull'autore della teoria del Controstimolo, crediamo tuttavia di non ingannarci supponendo che questi sia il Sig. Rasori essendo egli il primo che ha diffusamente parlato dell' esistenza in natura di potenza opposta allo stimolo, e che da questo principio ne ha dedotto una teoria che fece, e fa tuttora molto rumore in medicina. Per quanto anche altri medici abbiano parlato de' rimedj deprimenti, antieccittanti, veri debilitanti, controstimolanti, nessuno ha dette, nè immaginate cose da poter contrastare al Sig. Rasori la proprietà della teoria in questione.

la medesima ne fece qua, e là in varj scritti pubblicati, dall' esposizione, e spiegazione che di essa ne diede in un corso di lezioni pubblicamente fatto nell' ospedale militare di S. Ambrogio in Milano sul finire dell' anno 1808, e principio del 1809, e dall' osservazione, e dall' esito delle malattie che egli da parecchi anni cura coi principj della sua teoria nelle infermerie a lui affidate negli spedali civico, e militare di Milano, si ha sufficiente materia per conoscere i principj fondamentali della dottrina del controstimolo, e ragionare con qualche cognizione di causa sul merito della medesima.

Importerebbe moltissimo perchè nulla restasse a desiderare, e perchè chiunque potesse conoscere tutte le massime della teoria in questione ed esserne giudice, che si pubblicasse l' intero e dettagliato corso delle lezioni fatte dal Sig. Rasori, la sua maniera di visitare, di curare gli ammalati, di osservare le malattie e l' effetto de' rimedj, ed un copioso numero di storie di malattie da esso lui curate coi detti principj. Ma siccome a ciò fare richiederebbesi maggior tempo di quello che attualmente abbiamo, così ci limiteremo per ora ad esporre brevemente i principj fondamentali di questa dottrina, ed a dire qualche cosa sul corso, sui fenomeni, e sull' esito delle malattie curate coi medesimi.

CAPITOLO II.

Principj fondamentali della dottrina del Controstimolo.

La Fibra animale vivente ha la capacità di sentire l' azione di tutti gli agenti che le si applicano. Alcuni di questi producono sintomi di vigore, altri di debolezza. Dividonsi quindi in due classi: chiamansi *stimoli* i primi, *controstimoli* i secondi.

Le sostanze stimolanti sono in ragione d' attività, l' oppio, l' acido carbonico, l' alcoole, i liquori prodotti dalla fermentazione vinosa, il muschio, la canfora, alcuni olj essenziali come quello di garofano, di cannella, di menta, alcune qualità di china, gli eteri, il calorico, il sangue, e la fibra rossa degli animali.

Le sostanze controstimolanti sono tutte quelle che non abbiamo annoverate fra gli stimoli, le sostanze animali bianche, gli umori bianchi, cioè a dire il chilo, lo sperma, il latte, la linfa, la bile, il sugo gastrico, l' orina ec.

Da questa divisione risultando che il regno minerale non dà alcuno stimolo, che pochi ne somministra il vegetabile, e che in proporzio-

ne se n' ha maggior numero del regno animale, se ne deduce qual canone che alla formazione delle sostanze stimolanti contribuiscono le forze della vita.

La fibra per tal modo è continuamente esposta alla duplice azione degli stimoli e controstimoli da cui ne risulta, e si mantiene la vita, cosicchè l'atto della vita consiste nell' azione continuata delle due classi d'agenti sulla fibra.

L'equilibrio d'azione fra queste due potenze costituisce la salute. Quando uno o più agenti della medesima classe sì esterni come interni predominano, nascono fenomeni diversi dallo stato di salute, e questo stato chiamasi *diatesi stenica* se predominano gli stimoli; *astenica* se i controstimoli. La divisione pertanto dalle due diatesi corrisponde perfettamente alla duplice azione dei rimedj.

La cura consiste nel portare l'equilibrio tra la sproporzione degli stimoli, e dei controstimoli. La cura della diatesi stenica si può ottenere tanto col diminuire la quantità degli stimoli mediante la cavata di sangue, quanto coll' aumentare la quantità dei controstimoli mediante l'uso interno dei medesimi. La cura invece della diatesi astenica non si può fare che coll' uso degli stimoli, perchè i controstimoli sono

in modo sparsi e divisi nei sistemi, che non hanno un punto da cui si possano sottrarre.

Tutte le altre divisioni dei rimedj in evacuanti, purganti, emetici, sudoriferi ec. sono false. Il vomito, la purga, il sudore ec. sono effetti secondarj che nascono solamente quando o non esiste diatesi, o il rimedio non è adattato alla qualità della medesima, o è d' azione superiore alla di lei quantità. In simili casi questi effetti secondarj non sono prodotti esclusivamente da alcuni rimedj, ma possono egualmente ottenersi da tutti gli stimoli, e controstimoli.

Le leggi d' abitudine, le idiosincrasie, le cautele che si credono necessarie nella scelta, e nelle dosi dei rimedj sono principj egualmente falsi. Imperciocchè tutti i rimedj del pari giovano, e convengono quando sono analoghi alla diatesi; e la dose dei medesimi che si sopporta dallo stomaco è sempre in ragione dirette della diatesi; così che la loro quantità deve unicamente essere determinata dallo stato della diatesi stessa. In tal modo si ha nei rimedj il vero indicante della qualità della diatesi, ed il misuratore della medesima.

La divisione di Brown dei rimedj in *diffusivi*, ed in *permanenti* che suppone essere l' azione

degli uni viva pronta, ma fugace, e quella degli altri tarda, ma più durevole, è falsa. I rimedj della medesima classe non differiscono fra loro che nel grado di maggiore o minore azione sotto allo stesso volume; quindi si possono ottenere i medesimi effetti dai deboli come dai fortissimi regolandone le dosi; così si avranno dai primi effetti grandi, e pronti su tutto il sistema inalzandone la dose quanto basta; al contrario dai secondi si otterranno piccoli, e deboli effetti usandoli a piccola dose. Si adduce per esempio che la china a gran dose produrrà gli stessi effetti pronti, e rapidi in tutto il sistema come l'oppio, il vino. Lo stesso dicasi degli altri rimedj tanto stimolanti, quanto controstimolanti.

La guarigione delle malattie ossia la cessazione della diatesi, sta nella distruzione della causa della medesima. Alcune di queste cagioni hanno un periodo determinato di durata più o meno lungo, dopo il quale vanno a svanire da se, altre sono di breve durata, non hanno periodo necessario, e non si vincono che dal rimedio. Abbiamo l'esempio del primo caso nelle febbri intermittenti steniche le quali resistono talvolta lungamente a tutti i rimedj, indi guariscono anche spontaneamente: e nelle

malattie esantematiche le quali hanno sempre un periodo determinato, e guariscono da sè quando sono leggieri; quando poi sono gravi i rimedj non fanno altro che diminuire la forza della diatesi, e de' sintomi senza punto abbreviare, o cambiare il corso della malattia. Del secondo ne abbiamo l' esempio nella febbre perniciosa che si tronca subito cogli stimoli distruggendo la causa.

Alcune cause adunque di malattia sono distruttibili dai rimedj, altre nò.

Nasce quindi necessariamente la divisione delle malattie in quelle che hanno un periodo necessario, ed in quelle che non lo hanno. Dagli esposti principj sulla dottrina delle cause, e l' analoga diatesi si deducono i seguenti corrolarj.

La diatesi è immutabile, e dura quanto dura la causa senza che mai abbia luogo il supposto passaggio di una diatesi all' altra.

Tutte le malattie di periodo necessario sono steniche, e tutte le malattie steniche sono capaci di guarire da per se stesse.

Le malattie di periodo non necessario sono asteniche, incapaci di guarigione spontanea, e abbandonandole a se, o non curandole cogli stimoli, fanno rapidi progressi, o finiscono più o meno presto colla morte.

Tutte le malattie lente sono steniche, e quanto più lunga è la durata delle medesime, maggiore è la certezza della loro stenia.

Da quanto si disse sull' azione dei rimedj, e sulla natura delle malattie si può conchiudere che quasi tutte le sostanze che agiscono sulla fibra, e sul sistema sono controstimolanti, e che quasi tutte le malattie sono steniche.

I principj che abbiamo fin quì esposti costituiscono le nozioni principali, e fondamentali, che il Sig. Rasori ci ha fatto conoscere sulla dottrina del controstimolo.

CAPITOLO III.

Della falsità dei principj della teoria del Controstimolo.

Non ci occuperemo di esaminare partitamente tutti i punti di questa dottrina perchè di alcuni non occorre farne parola essendo semplici asserzioni prive d'ogni fondamento e probabilità, e perchè di molti altri ne abbiamo di già fatto conoscere la falsità parlando del sistema di Brown ove abbiamo dimostrata l'insussistenza della dottrina delle diatesi, e della divisione delle malattie, e dei rimedj; le essenziali differenze che le malattie ci offrono secondo la qualità delle cagioni, dei soggetti, il diverso loro periodo, e le diverse circostanze generali e particolari che le producono ed accompagnano; le necessarie modificazioni ed i cambiamenti di cura che sovente perciò richiedono; e le differenze d'azione e virtù che manifestano i rimedj non solo fra loro, ma anche secondo la diversa dose, e forma d'amministrarli. Nemmeno ci faremo ad indagare le ragioni che possono aver determinato l'autore a credere controstimoli tutte le parti, e sostanze bianche

dell' animale; ma solo diremo che essendo cosa conosciuta, e dimostrata che i fenomeni della pubertà e della generazione dipendono dall' umore seminale, ne viene di conseguenza che secondo i detti principj lo sviluppo della pubertà, i segni d' orgasmo, la vivacità e robustezza che l' accompagnano, lo stimolo di Venere, la capacità a soddisfarlo, saranno l' effetto dell' azione controstimolante dello sperma sulla fibra, e che la fecondazione stessa dovrà considerarsi come il prodotto d' un ovo controstimolato dal seme, seguendo l' opinione degli ovaristi, o dell' unione di due sostanze controstimolanti, ammettendo il sistema dei due liquori. Ci fa però meraviglia come il nostro autore partendo da questi principj non abbia suggerito il coito qual miglior rimedio per le malattie asteniche, poichè sottrarrebbe dalla macchina un umor controstimolante, e così si otterrebbe da quest' atto lo stesso vantaggio che si ha nelle malattie steniche dall' emissione di sangue col cui mezzo si sottrae un umore stimolante.

Tralasceremo pure di esaminare come possano i ragazzi godere buona salute per mesi ed anni cibandosi solamente di sostanze controstimolanti, quali sono il latte, e qualche pana-

tella; come paesi, provincie, e popoli interi, i quali non mangiano mai carni, nè bevono vino, ma fanno uso soltanto di sostanze controstimolanti quali sono il latte, le erbe, i farinacci e l' acqua, non sieno sempre in istato di debolezza, o sia di diatesi astenica per mancanza di stimoli, e come per lo contrario, i ricchi che si cibano di carni ed usano in copia liquori spiritosi, e gli abitatori di paesi in cui il vino abbonda non siano sempre in istato di malattia opposta cioè di diatesi stenica per l'uso abbondante che fanno degli stimoli.

Simili riflessioni non sono necessarie a dimostrare la falsità della divisione delle sostanze animali, giacchè siffatta divisione è tanto stravagante falsa, e gratuita che non merita maggior confutazione.

Non possiamo per altro comprendere come il Sig. Rasori dopo aver detto che la salute consiste nell' equilibrio fra l' azione delle potenze stimolanti e controstimolanti sulla fibra; e che la maggior parte delle sostanze che esistono in natura sono controstimolanti per cui la fibra della massima parte degl' individui deve essere di continuo affetta da' soli controstimoli, eccettuatone il sangue, abbia dipoi preteso che quasi tutte le malattie siano steniche,

ciò che equivale a dire prodotte, e mantenute dalla preponderanza d' azione sulla fibra delle potenze stimolanti. Questo è un vero paradosso, una manifesta contradizione di principj. Ma omettiamo di esaminare questi punti di questione, ed invece limitiamoci a dire qualche cosa sull' esistenza in natura di potenze fra loro così opposte d'azione che le une distruggono gli effetti delle altre, cioè sulla divisione de' rimedj in stimolanti, e controstimolanti. E qui lasciando che il leggitore applichi ciò che abbiamo detto parlando de' rimedj stimolanti e debilitanti di Brown con che rimarrebbe provata la falsità della medesima, ci faremo tosto a parlare di alcuni veleni creduti controstimolanti, e delle grandi dosi di rimedj forse non mai praticate e credute necessarie nelle malattie steniche, e nelle gravi infiammazioni a risparmiare o tutte, o in parte le emissioni di sangue, come pure del corso de' fenomeni, e degli esiti delle malattie curate con questi rimedj.

Perchè una sostanza qualunque possa essere considerata qual controstimolo è necessario che la sua maniera d' agire sia sempre uniforme, e e che effettivamente esistano malattie di stimolo o sia steniche; ed in allora avverrà che sic-

come l' acqua diminuisce, e spegne costantemente l' incendio allorchè non ha fatto progressi tali da rendere inutili tutti i soccorsi dell' arte, così il rimedio controstimolante diminuirà, e vincerà le dette malattie quando per la loro violenza e durata, e per il loro progresso non sono invincibili.

In fatti se questa qualità, e regolarità di effetti realmente si ottenesse dai rimedj detti controstimolanti, si dovrebbero ottenere i medesimi effetti da tutti i rimedj creduti di tale natura, ed a qualunque dose si usino purchè questa sia proporzionata al grado della malattia; ma la cosa succede ben diversamente, come risulterà dall' esposizione che ora faremo delle conseguenze che abbiamo osservato prodursi da questi rimedj diversi, ed usati a dosi differenti.

Nelle peripneumonie gravi in persone robuste ben conformate che furono curate sino dal principio del male, ora col zafferano in polvere a dose generosa; ora coll' uso interno delle cantaridi in polvere od in tintura (non valutandosi il poco stimolo dello spirito di vino in confronto dell' azione eminentemente controstimolante delle cantaridi), od in forma di empiastro cioè coi vescicanti senza trar sangue, osservammo per lo più aumentarsi la gravezza

de' sintomi infiammatorj, ed in mezzo ai segni di strozzamento soffocazione venirne la morte. Coll' apertura del cadavere si osservò il polmone gonfio turgido di sangue che presentava un volume del doppio maggiore dell' ordinario con un impressione profonda fatta nelle coste. In altri peripneumonici curati colla belladonna sopravennero vertigine cefalalgia delirio che si calmarono colla cavata di sangue colla sospensione del rimedio, e la malattia fece un corso stentato irregolare lungo, ed ebbe ben sovente un' esito fatale.

Le acque distillate di foglie di lauro ceraso, di persico a dose più o meno generosa secondo il grado di concentrazione; la digitale dal denaro alla mezz' oncia al giorno in polvere od in infuso, il nitro dalla mezz' oncia alle due oncie, il chermes minerale dal denaro a dramme, il tartaro emetico dal mezzo denaro all'oncia al giorno, sono i rimedj e le dosi che sovente si adoperano come controstimoli nella cura delle malattie steniche, e specialmente delle infiammazioni di petto.

Codeste infiammazioni talvolta si curano coi rimedj anzidetti, d' ordinario però vi si combina la generosa emissione di sangue (1) che

(1) La dose ordinaria di sangue che si cava per ogni volta e di 15 a 20 oncie.

si replica anche le otto, dieci, quindici, e più volte senza portare differenza nelle dosi dei rimedj. Quantunque questi rimedj offrano qualche differenza negli effetti, e fenomeni che producono e non siano sempre costanti, possiamo tuttavia dalla pluralità dei casi, e dagli effetti francamente asserire che le malattie curate nel modo sopra esposto fanno un corso ben diverso da quello che si osserva allorchè sono curate coi metodi ordinarj. E parlando delle peripneumonie il loro corso è in generale il seguente:

Scompajono i sintomi di orgasmo, di vigore, la respirazione si fa meno affannosa, ma più oppressa, la tosse rara, l'espettorazione si sopprime se esiste, la febbre diminuisce, il polso si fa meno frequente, poco vibrato, talora lento oscuro, la cute arida, la lingua secca, la faccia trista, pallida, abbattuta; la voce fiaca, vi ha stupidezza, contrarietà a parlare, tendenza all'assopimento, nessun desiderio di bevanda. La malattia d'ordinario si mantiene stazionaria per qualche giorno, indi l'ammalato per lo più muore senza strepito e quasi impensatamente. Talvolta però dopo aver passato più giorni nel detto stato incomincia a riaversi, ed accusar appetito, e guarisce senza aver avuto nè sudore nè espettorazione, nè orine sedimentose od altro segno che si possa dire critico.

Questi si è il corso, ed i fenomeni che d'ordinario presentano le peripneumonie tanto curate coi soli rimedj proposti, quanto combinando ai medesimi generose, e replicate cavate di sangue. Le sole differenze osservabili sono che nel primo caso colla sezione del cadavere si trova per lo più il polmone epatizzato, turgido di sangue; nel secondo il polso è generalmente piccolo frequentissimo irritato, la respirazione più breve, e colla sezione del cadavere si trova l'idropisia del petto, e specialmente del pericardio ed il polmone quasi in istato naturale.

Questo corso, ed esito delle peripneumonie furono considerati come effetti della malattia quindi si disse che le peripneumonie passavano facilmente al tifo, e che l'idrope di petto era l'esito più frequente delle medesime. Ma il corso, e gli esiti per lo più diversi che hanno le peripneumonie altrimenti curate dimostrano evidentemente che si è attribuito alla malattia ciò che è effetto dei rimedj, e che con questo metodo di cura l'infiammazione è piuttosto soffocata che vinta. In fatti le peripneumonie curate coi metodi ordinarj, cioè con qualche cavata di sangue, colle bevande acquose in copia e simili, per lo più non presentano cambiamento nella natura, e qualità de' sintomi,

ma vanno gradatamente diminuendo fino alla guarigione. Il loro esito è incomparabilmente più felice di quello che non sia usando le tante emissioni di sangue, e le dosi accennate di rimedj; ed anche quando i progressi dell'infiammazione rendono inutili i soccorsi dell'arte, l'idropisia di petto, è tuttavia esito raro, a meno che l'ammalato non abbia fatte gravi perdite di sangue.

Il tifo che viene curato con grandi dosi di tartaro emetico, di chermes minerale, colle cavate di sangue ec. è accompagnato da stupidezza, e da i segni della più grave prostrazione di forze fisiche, e morali. La sua durata però è in generale più lunga dell'ordinario, ed il polso più esile, e languido. Termina quasi sempre colla morte, specialmente se si sono fatte emissioni di sangue. La sezione del cadavere mostra talvolta turgidi i vasi sanguigni del cervello, o leggier trasudamento alla di lui superficie, tal altra effusione di siero nei ventricoli del cervello, e nella cavità del petto; il più delle volte però non avvi alcuna alterazione sensibile. Nei primi casi si dice che il gonfiamento de' vasi sanguigni, il trasudamento di linfa, l'effusione di siero sono effetti della diatesi stenica, nell'ultimo caso si tace. Qualunque

però sia la cagione di queste diverse apparenze, il cattivo esito che ha la malattia dimostra la falsità, e il danno degli esposti principj e del metodo di cura, il che viene maggiormente provato dai sintorni d' avvelenamento, e dagli avvelenamenti stessi che qualche volta sono nati dall' uso generoso delle acque distillate di lauro ceraso, dalla digitale, dall' acconito, dalla belladonna ec. ec.

Egli è per altro sempre un fenomeno singolare, e forse incomprensibile come il tartaro emetico, il chermes minerale ec. a grandi dosi non producono per lo più nè vomito, nè diarrea, nè lasciano sul tubo intestinale i segni d' infiammazione, o di altra sensibile alterazione. Noi non ci occuperemo della spiegazione di questi fenomeni ma contenti del fatto (1) diremo che è falsa la spiegazione che ne danno i fautori del controstimolo, cioè che dipende la cosa perchè i rimedj agiscono solamente sulla diatesi. Infatti se ciò fosse vero come mai è avvenuto che pochi grani d' ipecacuana hanno eccitato il vomito, un' oncia di sale amaro ha promossa la diarrea ec. in casi in cui si usavano senza questi effetti grandi

(1) Ci siamo assicurati della buona qualità dei rimedj, delle dosi supposte che si prendono dai malati e della nessuna sensibile lesione che presentano i visceri addominali.

dosi di digitale di tartaro emetico, di chermes minerale? I fautori dell' esposta teoria negano francamente il fatto, e coi principj della medesima ci rispondono che i suddetti effetti accadono solo quando la diatesi stenica è vinta, e che in allora anche il tartaro emetico, la digitale producono vomito ec. e che lo stesso fanno gli stimoli nella diatesi stenica.

Codesta proposizione è falsissima, e chiunque ha veduto prescriversi ed ha prescritto nelle infiammazioni le polveri risolventi, il sale amaro, il cremore di tartaro, il tartaro emetico ad un quarto di grano od a mezzo grano per volta, avrà sovente osservato prodursi la diarrea, il vomito quantunque la malattia fosse nel massimo suo vigore, e richiedesse generosamente l'emissione di sangue.

Noi ci rammentiamo di gravi risipole alla faccia, in cui una bevanda aquosa chè teneva in soluzione due grani di tartaro emetico produsse vomito tutte le volte che l'ammalato ne pigliò qualche piccol sorso, lo stesso avvenne dalle polveri risolventi, vale a dire dall' uso d'una dramma circa di cremor di tartaro, ed un qnarto di grano circa di tartaro emetico, eppure la malattia era violentissima, e non cedette che a parecchie cavate di sangue.

Certamente non avvi medico pratico cui non siano più volte occorse simili vicende nella cura delle infiammazioni. Che anzi tutti i buoni scrittori delle malattie infiammatorie ci avvertono che alcune volte giova promuovere il secesso coi blandi purgativi salini come in quelle del capo, altre volte cogli oliosi, colla polpa dei frutti acido-dolci, e simili come in quelle del tubo intestinale; e che in alcune altre come in quelle del polmone non bisogna promuovere il flusso di corpo perchè è dannoso; quindi parlano diffusamente del vantaggio, e del danno della soccorrenza secondo la sede dell'infiammazione, e ci suggeriscono i mezzi, e le cautele ora per ottenerla, ora per impedirla.

La falsità della sopraddetta proposizione, e la verità dell' esposto è maggiormente comprovata dal danno dell' uso di qualsisia rimedio creduto controstimolante nella cura di diverse altre malattie credute steniche. Così osservammo leggieri diarree che curate colla gomma gotta, col diagridio a sei od otto grani per dose da replicarsi due tre volte al giorno diventarono gravissime e passarono alla dissenteria. Osservammo dissenterie che con tale metodo passarono all' enteritide, e queste alla gangrena. Nei primi casi il flusso di ventre rendevasi gene-

ralmente maggiore, talvolta cessava è vero, ma d'ordinario quando la violenza del rimedio risvegliava spasimi, ed infiammazione. Fra i tanti sconcerti che osservammo prodursi dalla gomma gotta, dal diagridio in dette malattie, ed in altri mali creduti stenici non dobbiamo passar sotto silenzio gli aborti.

Se poi fosse vero che la dose de' rimedj che si tollera è proporzionata alla forza della diatesi, e che gl' inconvenienti che insorgono sono indizio che la diatesi è vinta, come mai avviene che l'ammalato essendo in convalescenza vale a dire senza diatesi ha tuttavia molte volte tollerato le stesse grandi dosi di rimedio; e come può sospendersene tutto ad un tratto la dose senza che ne nasca disordine alcuno? Questo fatto che spesso abbiamo osservato è in perfetta opposizione coi principj della teoria in questione. Imperciocchè la diatesi o era vinta, o sussisteva. Nel primo caso dalla continuazione del rimedio ne dovevano venire gravissimi sconcerti, nel secondo caso dalla sospensione di un rimedio sì attivo ne doveva succedere grave esacerbazione. In nessuna poi di queste circostanze si sarebbe dovuto sospendere il rimedio se fosse vero che *la sua tolleranza indica l' esistenza della diatesi*.

Sia qui detto di passaggio che anche in quei giorni in cui l' ammalato o per avversione alle medicine, o per altre combinazioni non prese tutte le dosi de' rimedj che altrove abbiamo accennate, la malattia non presentò quei cambiamenti che avrebbero dovuto avvenire se realmente fosse esistita tanta diatesi.

Diremo per ultimo che se fosse vero che *la tolleranza del rimedio indica la qualità e quantità della diatesi, che la differenza o cessazione della diatesi si arguisce specialmente dal vomito, e dalla diarrea che insorgono, e che la salute sta nell' equilibrio d' azione sulla fibra tra gli stimoli, ed i controstimoli*, ne verrebbe di conseguenza che rarissime dovrebbero essere le malattie prodotte da sostanze portate o raccolte nel tubo intestinale, mentre ogni qualvolta si introdurrà o raccoglierà in esso materia capace a togliere il detto equilibrio e produrre diatesi, verrà tosto espulsa col vomito, e colla diarrea. Ma la cosa è invece tanto diversa che non occorre più oltre trattenersi per dimostrare la falsità de' principj esposti. I rimedj furono intanto divisi in purganti, emetici, diuretici ec. in quanto che gli uni promuovono il secesso, gli altri il vomito, le orine ec. e producono in somma degli effetti par-

ticolari, e diversi siccome dimostrammo parlando della divisione de' rimedj di Brown.

Dagli effetti che in generale dissimo prodursi dalle acque distillate delle foglie di lauro ceraso, di persico ec., dalle grandi dosi di Tartaro emetico, di Chermes minerale, di digitale, e da alcuni altri rimedj per l'azione de' quali l'ammalato presenta segni di grave prostrazione di forze senza che abbia fatto delle perdite materiali, non ne viene di conseguenza che le malattie in cui si usano i detti rimedj siano da stimolo, e che l'azione de' medesimi sia opposta allo stimolo, cioè controstimolante; perciocchè in allora dovrebbero prodursi gli stessi effetti e fenomeni dalle piccole dosi di detti rimedj quando la malattia è leggiera; e dalla cavata di sangue più o meno generosa, e dagli altri controstimoli usati a grandi dosi come la gomma-gotta, il diagridio, le cantaridi ec. Ma invece da questa differenza de' rimedj, e di dosi si ottengono effetti del tutto diversi, e diversissimi sono pure il corso che tiene, ed i fenomeni che presenta la malattia siccome dimostrammo. (1)

(1) Tutte le esposte osservazioni furono fatte su d'un numero grande di ammalati, e senza spirito di partito, o prevenzione. Ci spiace che la brevità del tempo non ci permetta di esporre le sto-

Ci sembra pertanto di poter inferirne che alcuni rimedj ad alte dosi producono degli effetti particolari venefici, forse non altrimenti che l'oppio a gran dose produce spesso segni d'abbattimento, e fenomeni la cui identità con quelli del lauro ceraso fu già sostenuta da altri; così pure il vino, i liquori spiritosi che a dose moderata producono allegria se ad un tratto si usino a dose grande ne vengono i segni di sommo abbattimento. Ciò però sia detto solamente di passaggio, non essendo ora nostro scopo il fare de' ragionati confronti, nè l'occuparsi della spiegazione dei detti fenomeni. Crediamo invece dalle poche cose dette sulla teoria del controstimolo di poter conchiudere che la parte teorica della medesima non consiste che in vaghe ipotesi, ed in principj dedotti da false supposizioni, e che la parte pratica è piena di contraddizioni, e d'incoerenze agli stessi principj della teoria, e che conduce alla trascuranza nella cura di tutte quelle cautele, ed avvertenze dalle quali unicamente dipende il felice esito delle malattie.

rie delle malattie che abbiamo veduto curarsi coi detti metodi perchè da esse si comprenderebbe l'ingenuità delle nostre riflessioni e forse se ne potrebbero dedurre molti corrolarj pratici.

CAPITOLO IV.

Conclusione di questo lavoro.

Da quanto abbiamo sin qui detto intorno ai sistemi di Brown e del controstimolo chiara ne discende la conseguenza essere questi per la massima parte erronei nei loro principj, e dannosi nell'applicazione; per lo che nulla ci rimarrebbe a dire sulla seconda, e terza parte del quesito giacchè noi non crediamo che si vogliano considerare come proprj di questi sistemi alcuni savj principj già prima conosciuti e praticati in medicina, e che separatamente veri, divennero fertili di errori, di cattive conseguenze frammisti alla teoria, ed alla pratica di detti sistemi.

Certamente nel sistema di Brown l'aver eccceduto straordinariamente cogli *stimolanti* talvolta senza danno, ed anche con reale vantaggio; l'avere nel sistema del controstimolo usato di tali rimedj, o in tanta dose che non avremmo mai creduto che la macchina animale vivente fosse capace di sopportarli, sarà d'occasione a qualche nuovo profondo osservatore di trarre feconda materia a nuovi principj, ed utili conseguenze. Ma fintantochè noi conside-

riamo le suddette cose, quali nel loro tutto ci si presentano, e si eseguiscono dagli inventori dei detti sistemi, non possiamo non ripetere tali e sì manifesti essere gli errori e i danni che ne vengono da non potere che sotto pochissimi rapporti considerarli come conciliabili nell'esercizio della pratica. Così giudicando saremo forse noi stessi in errore, ed è nostro desiderio che altri di noi più instrutti ed illuminati ce ne facciano avveduti non amando la nostra opinione sopra le altre: per noi basta che da ciò ne provenga il pubblico vantaggio, il che ardentemente desideriamo.

FINE.

INDICE

Discorso preliminare del D.r Franceschi pag. 5

Introduzione dell' Autore . . . . . » 21

PARTE PRIMA.

Capitolo I.

Nozioni generali sul sistema di Brown . » 27

Capitolo II.

Principali cangiamenti introdotti nella medicina dal sistema di Brown . . . » 30

Capitolo III.

Della falsità del principio che tutte le malattie universali siano divisibili in steniche, ed asteniche . . . . . » 34

Art. I. *Dei mali de' nervi* . . . . . » 39

II. *Delle febbri, e malattie periodiche* . . . . . » 43

III. *Della diarrea, e dissenteria* » 48
IV. *Delle emorragie* . . . . . » 50
V. *Delle idropisie* . . . . . » 53
VI. *Dello scorbuto* . . . . . » 55
VII. *Delle infiammazioni* . . . » 59
VIII. *Del tifo* . . . . . » 71

Capitolo IV.

Riepilogo sulla natura, e sul carattere delle malattie . . . . . » 74

Capitolo V.

Della divisione de' rimedj in due classi cioè in stimolanti, e debilitanti . . . . » 78

Capitolo VI.

Dei Rimedj Stimolanti . . . . . » 83
Art. I. *Dell' oppio* . . . . . » ivi
II. *Degli eteri, liquori spiritosi, dell' ammoniaca, del muschio, e della canfora* . . . . . » 88
III. *Delle cantaridi* . . . . . » 89
IV. *Della china-china* . . . . . » 92
V. *Del mercurio* . . . . . » 96

Capitolo VII.

Dei rimedj debilitanti . . . . . » 100
Art. I. *Della dieta* . . . . . » ivi
II. *Dell' emissione di sangue* . . » 101
III. *Del nitro, cremor di tartaro, della digitale, e di altri rimedj creduti debilitanti* . . . » 106

Capitolo VIII.

Considerazioni se il sangue e gli umori sieno semplici stimoli interni . . . » 111

Capitolo IX.

Conclusione sulla falsità e danno del sistema di Brown . . . . . » 117

PARTE SECONDA.

Capitolo I.

Introduzione alla teoria del Controstimolo » 125

CAPITOLO II.

Principj fondamentali della dottrina del Controstimolo . . . . . » 127

CAPITOLO III.

Della falsità dei principj della teoria del Controstimolo . . . . . » 133

CAPITOLO IV.

Conclusione di questo lavoro . . . . » 149

AVVERTIMENTO

L'Editore di questa Memoria ha creduto potersi dispensare da un *errata*, essendo le poche mancanze tipografiche che vi s'incontrano, facilmente corrigibili dal Lettore.

=IV.3146=

VAATELTIENED